

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 110 - Autorizzatori: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1642 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 35751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Accordo da sagrestia

La DC vuole 8000 miliardi per le clientele. Il PCI invoca una mediazione

La scadenza del pasticciaccio, sulla legge 382, è il 25 luglio. Intanto alla Camera, la DC spiega che l'accordo vale se porta acqua al proprio mulino e non sposta di un millimetro i centri reali di potere.

E. Marelli: in 4000 escono dalla fabbrica in corteo

La direzione aveva chiesto la cassa integrazione per 800 lavoratori. Gli operai dell'Innocenti manifestano sotto la Regione. Oggi sciopero di due ore in tutta la Lombardia sull'equo canone.

Tutti fatti accaduti in Italia...

Romano Canosa, di Magistratura Democratica, interviene nella polemica sulla repressione in Italia. Ha il pregio di poter essere considerato a pieno titolo un «italiano». Vediamo che cosa ha da dire il PCI. Sempre in ultima pagina un altro intervento di Renzo Paris.

Avvocati e carceri

Intervista con l'avvocato Kurt Groenewold sulla persecuzione politica contro i difensori dei compagni, persecuzione che proprio in Germania Federale ha avuto clamorosi precedenti. Parlano anche difensori degli avvocati italiani in carcere (pagine 6 e 7).

Ieri abbiamo sbagliato il numero del conto corrente. Chiunque ci abbia spedito soldi nella giornata di ieri, trascrivendo il conto corrente pubblicato tra le colonne della rubrica «Chi ci finanzia» è pregato di farcel sapere per facilitare il recupero dei soldi. Il conto corrente a cui spedire i soldi è: c.c.p. N. 49795008.

Per Antonio Mariano

La musica sulle barricate: è entrata nella storia del movimento a Bologna. Oggi ricordiamo Antonio, il pianista nell'assedio poliziesco all'università, morto in un tragico incidente stradale (a pagina 10).

Invito agli intellettuali francesi in un'intervista a «Le Monde»

Zangheri: «Venite a Bologna a vedere se c'è repressione»



Con grande soddisfazione

«Venite a Bologna a vedere se c'è repressione». Questo appello nostro, dei giovani, del movimento Bolognese è stato fatto proprio dal sindaco della città di Bologna, Renato Zangheri. E' una notizia che accogliamo con grande soddisfazione poiché unisce l'azione e la lotta dei movimenti di base agli enti locali e alle istituzioni della loro città. Sarà dunque possibile condurre «d'ensemble» l'inchiesta su ciò che è accaduto nel capoluogo emiliano la scorsa primavera, scoprire chi ha effettivamente complottato, chi ha giudicato, chi ha colpito. Non solo attendiamo con ansia l'arrivo degli intellettuali francesi così gentilmente invitati dal sindaco Zangheri, ma riteniamo possibile e auspicabile condurre a buon fine la nostra e la sua iniziativa.

L'elemento di novità introdotto dalla importante presa di posizione del sindaco Zangheri ci induce ad offrirle signor sindaco, la presidenza di tale convegno, confermato per il prossimo 23-24-25 settembre.

Certi che ella vorrà mettere a disposizione di tutti gli ospiti di Bologna le strutture necessarie al miglior svolgimento del nostro comune lavoro di inchiesta, la preghiamo di volerci ricevere già nei prossimi giorni onde concertare sollecitamente codeste iniziative. Ossequi.

I partecipanti alla riunione nazionale contro la repressione indetta dal movimento degli studenti di Bologna.

La DC gioca al gatto con il topo

Chi aveva peli sulla lingua nel giudicare lo « storico » accordo fra DC-PCI e partiti minori ha avuto nell'arco di pochi giorni materiale di ampia riflessione. Non si tratta del dibattito parlamentare sulla « mozione dei sei », inaugurato da Galoni ieri, scontato e strascicato in un'aula di Montecitorio semivuota, disponibile ad accogliere nell'indifferenza forme diverse di interpretazione dell'evento programmatico comune, riconducibili ad un'unica sostanza democristiana. Questa sostanza si gioca altrove nelle riunioni di governo, nelle stanze delle commissioni parlamentari, nelle decisioni unilaterali imposte dalla DC. L'elenco dei colpi di mano democristiani è già lungo se si considera lo spazio ristretto da che il PCI è stato ufficialmente imbarcato nella maggioranza.

L'equo canone, un progetto antioperaio nella sua originaria formulazione, viene modificato in commissione al Senato con i voti fascisti in una legge di trasferimento alla rendita immobiliare di oltre 6.000 miliardi, più

del doppio di quelli previsti dall'accordo precedente. Una rapina ai danni degli inquilini viene trasformata nel « colpo dell'anno ». Qualche protesta dei riformisti, poi si vedranno tutti alla Camera per un onorevole compromesso (a metà strada?).

Poi si affronta Gioia Tauro, un bel problema con tutti quei posti di lavoro promessi. Non si farà, o se si farà, bisogna liquidare Bagnoli, oppure, come dice il governo, li faremo tutti e due. Cosa costa spostare il problema in là nel tempo? Tempo utile per un onorevole compromesso (a metà i posti di lavoro sia a Bagnoli che a Gioia Tauro?). Siamo talmente abituati a questo genere di accordi che con difficoltà vinciamo la nausea nell'addentrarci nei giochi istituzionali. Tuttavia ci sembra che l'ultimo misfatto del governo, lo smantellamento della legge 382, la legge che avrebbe dovuto trasferire dall'amministrazione dello Stato al controllo delle Regioni molte questioni che riguardano la salute, gli Enti inutili, l'agricoltura e le fo-

reste, il turismo e i beni culturali, abbia scatenato una bella rissa fra democristiani addetti ai ministeri e democristiani addetti alle Regioni e ai Comuni, fra DC e PSDI, ecc. La natura della contesa non sembra propriamente delle più limpide: Donat Cattin e Marcora vogliono accrescere il potere dei ministri dell'industria e dell'agricoltura, Goffari glieli vuole sottrarre. Cicchitto per il PSI e Cossutta per il PCI tuonano che il decentramento va fatto: lo Stato deve rafforzare il suo controllo sulla pianificazione, ma l'amministrazione dei beni va decentrata e spartita più equamente che in passato, quando era tutta in mano alla DC.

La gara non è nobile, tuttavia c'era un accordo precedente sulla 382, c'era l'accordo programmatico. Il governo si riunisce per alcune decine di ore e modifica ben 97 articoli sui 138 costituenti il disegno di legge che ne esce stravolto. Il PSI annuncia che condiziona il suo voto favorevole alla

« mozione dei sei » al mantenimento dell'integrità della 382. Il PCI non ha tale ardimento, ma protesta vivacemente. Il governo minimizza, ma non può nascondere di aver fatto quadrato attorno ai suoi ministri più golosi. Certo c'è la possibilità di un onorevole compromesso, cui il PCI appare disponibile, e il PSI obbligato (con strilli). Oppure c'è la possibilità di spostare tutta la questione a dopo l'estate utilizzando per un rimpasto governativo che Andreotti, si sa, vede con favore nell'ipotesi di eliminare i ministri meno « duttili ».

Resta l'ipotesi di uno scivolone del governo: ma la paura del PCI di offrire spazio all'opposizione di classe, di mostrare di che pasta è la sua politica rende improbabile questo evento. « Venite a Bologna a vedere se c'è lo stato d'assedio, se c'è aggressione alla democrazia », « Venite a Montecitorio, a Palazzo Madama, a Palazzo Chigi a vedere se è la DC che comanda, se è mutato il quadro storico delle istituzioni nel nostro paese ».



Adele Faccio visita il lager di Udine

Il 10 luglio l'onorevole Adele Faccio ha fatto visita al carcere di Udine. Qualificata come parlamentare, le viene risposto che il direttore e il maresciallo comandante gli agenti di custodia sono in ferie e che non possono farla entrare. Dopo due ore e mezza di attesa e di richieste, arriva finalmente il giudice di sorveglianza Mangone con il maresciallo (denunciato 9 volte per peculato e truffa nei confronti dei detenuti). L'esterno del carcere nel frattempo si è affollato di figure tristemente note: ricordiamo fra loro i due scagnozzi di Della Chiesa, il cap. Gazzer e il magg. Serva. Dopo scuse generiche, Adele Faccio entra nel carcere e si intrattiene per circa due ore. All'uscita del lager alcuni compagni hanno chiesto ad Adele Faccio le impressioni ricevute dalla visita. « E' il peggiore dei dodici carceri che finora ho visto. Ci sono le bocche da lupo in vetro e cemento, che lasciano passare la luce ma non l'aria.

C'è una puzza tremenda, nel carcere manca l'aerazione. Le celle sono piccolissime, fra le più piccole che io abbia mai visto. I detenuti sono quindi, molto isolati. Le celle di isolamento (punizione), nonostante che la loro esistenza sia negata dal ministro Bonifacio, esistono; è un eufemismo definirle squallide. Sono sporche, piccolissime, una buca dentro la cella senza nessuna copertura. L'aria è irrespirabile e specie d'estate aumenta il pericolo di malattie infettive (tifo, epatite virale, scabbia, rognia, ecc.), le cure sanitarie sono del tutto carenti.

Le ore di aria sono 4 e il cortile è un pozzo di cemento inadeguato al numero dei detenuti (160, dove al massimo potrebbero starne 140). Adele Faccio ha infine espresso preoccupazione per i progetti di ristrutturazione del carcere, che prevede la costruzione di lager dentro il lager, con funzione speciale per detenuti politici.

Nè padellate nè ritorsioni, ma confronto politico tra rivoluzionari

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo questo comunicato sui fatti accaduti martedì sera al Festival della stampa di opposizione. Pubblichiamo anche un commento di un compagno di Milano. Riteniamo che la polemica su quanto è accaduto non si fermerà qui e invitiamo i compagni ad intervenire sul giornale.

Milano, 13 — Ieri sera, martedì 12 luglio, verso le ore 22, diverse decine di aderenti all'area di autonomia operaia, hanno tentato di invadere il festival della stampa e delle voci di opposizione al parco Ravizza.

Costoro erano visibilmente armati, malgrado la presenza nelle immediate vicinanze di un servizio di vigilanza di CC presso la casa di un ma-

gistrato, con chiavi inglesi, caschi, bottiglie incendiarie, ecc.

La provocazione è stata respinta con fermezza dai partecipanti al festival, che hanno impedito che si continuasse nell'azione provocatoria, evitando che accadessero incidenti. Nelle vie adiacenti al festival sono stati poi rinvenuti numerosi volantini ed opuscoli firmati Brigate Rosse. Questa azione non

può che essere giudicata gravemente provocatoria, in quanto colpiva un'iniziativa unitaria e di massa, quale il festival, che sta ottenendo consensi e adesioni da parte di larghe masse, organizzazioni rivoluzionarie, organi di stampa, perché è in grado di affrontare, pur con la necessità di superare contraddizioni e incomprensioni anche profonde, le divergenze politiche sul piano del dibattito di massa.

Riteniamo comunque che questa azione favorisca obiettivamente il tentativo delle forze reazionarie di distruggere la crescente opposizione al

governo e l'unità alla base che si sta realizzando tra le masse.

Di fronte a ciò i promotori e gli aderenti al festival ribadiscono la volontà di portare avanti questa iniziativa che permetta di sviluppare il dibattito, il confronto, il divertimento per i lavoratori, per i democratici, per tutti coloro che vogliono opporsi alla politica liberticida del governo.

Fronte Popolare, Lotta Continua, Argomenti Radicali, Radio Radicale Milano, Radio Milano Libera, Collettivo Cinema Militante, Centro di cultura popolare.

AMBIGUITÀ?

Milano, 13 — Sui fatti di ieri sera accaduti al Festival della Stampa di Opposizione, la discussione è andata avanti con decine di capannelli fino a tarda notte. C'è stato nell'iniziativa dei compagni dell'autonomia un errore politico profondo: quello di aver messo al centro l'aspetto della « prova di forza militarista », utilizzando un volontinaggio, e di sottovalutazione dell'assemblea di sabato sera che aveva sancito nei fatti l'apertura del festival a tutti i compagni e la possibilità d'intervento e di dibattito a tutte le voci di opposizione. Non si tratta di occultare il ruolo che il Movimento dei lavora-

tori per il socialismo ha avuto in questi mesi di « repressore » nei confronti dei compagni dell'autonomia (e che l'assemblea di sabato aveva criticato), quanto invece di riportare il dibattito ad un confronto politico tra i compagni. Da questo punto di vista il nostro ruolo è tutt'altro che ambiguo: è quello, stando dentro le contraddizioni, di sviluppare il confronto politico tra i rivoluzionari.

Il festival di parco Ravizza è un momento che può funzionare, anche se

in parte faticosamente, in questo senso, nonostante ci sia chi da una parte e dall'altra, tenta di farci derogare dal giusto binario, che è quello di riportare la discussione tra le masse. E' un festival che vede al suo interno tutta una serie di compagni, che anche attraverso il confronto duro, cerca di riportarlo sul terreno della discussione, criticando sia il metodo delle pallottole che quello delle ritorsioni e delle prove di forza. Intanto, per essere chiari, noi rivendichiamo il ruolo e-

stremamente positivo avuto ieri sera nell'essere riusciti ad evitare lo scontro tra i compagni, di proporzioni incalcolabili. Oggi ci rinfacciano un ruolo di « mediatori »: se mediatori vuol dire rimanere nel festival e tenere aperte le contraddizioni, sviluppare un maggior terreno di confronto e unità tra i rivoluzionari; se mediatori significa impedire che dei compagni si sbranino per « presunti concetti di avere una linea giusta » o per un volantino; se mediatori significa rifiutare di vedere nel movimento e nelle sue componenti i nemici principali, noi siamo contenti di esserlo.

Cespuglio

Golpe Borghese: Sospeso un processo senza ambizioni

Roma, 13 — Il « processo » per il tentato golpe di Borghese e le successive trame nere ordite tra il 1970 e il 1974, è stato rinviato al 19 settembre. La decisione è stata presa dal presidente della prima sezione della Corte d'assise, Giuffrida (lo stesso del processo a Fabrizio Panzieri), con la motivazione della grave malattia di una bambina, figlia di uno dei giudici popolari aggiunti, che impedisce alla madre di essere presente al dibattimento.

Il risultato di questa giustificazione è assai poco credibile, è un'ulteriore

dilazione per un processo iniziato già senza ambizioni. Infatti quello che si è svolto finora nei locali della ex palestra mussoliniana del Foro Italo è il frutto mostruoso di una raffica di avocazioni che hanno strappato, nell'invano del 1974, ai magistrati Violante di Torino e Tamburino di Padova le inchieste sul « golpe targato Fiat » di Edgardo Sogno, e sul « Sid paralelo », meglio conosciuto come Rosa dei Venti, per concentrare alla procura di Roma e incaricare alla originaria inchiesta sul fallito golpe di Valerio Borghese.

Milano, 13 — La federazione Cgil-Cisl-Uil ha dichiarato per domani uno sciopero generale di due ore sul problema dell'equo canone, o meglio per portare avanti le proposte sindacali sulla questione. Tutti, bene o male, avranno letto che la Dc la scorsa settimana ha compiuto l'ennesimo colpo di mano nella commissione parlamentare in cui i partiti stavano mettendo a punto il testo del progetto di legge. La prima domanda che vogliamo porci è se questo sciopero si sarebbe ugualmente fatto senza il colpo di mano democristiano; noi pensiamo proprio di no, d'altra parte tutto l'atteggiamento del Pci in questa fase ci sembra che sia proprio quello di volere appoggiare la proposta iniziale governativa.

Quanto è stato preparato nelle fabbriche questo sciopero? Abbiamo parlato con lavoratori ed operatori sindacali questa mattina un po' in tutta Milano, la risposta che ne abbiamo ricevuto è più o meno sempre la stessa: «Ci è piovuto sulla testa». Quando si vuole vendere una cosa e rea-

Sciopero generale in Lombardia per appoggiare la truffa dell'equo canone

lizzare cento lire, si sa, bisogna sempre partire dal chiederne 150, in modo tale che l'acquirente pensi di fare un affare pagando poi 100 lire. Ecco, a me sembra che l'atteggiamento del Pci e della Dc sia proprio questo: avere alzato il prezzo della truffa in modo tale da sbandierare poi come vittoria la truffa iniziale. Riassumiamo qui di seguito alcuni semplici elementi di riflessione che pensiamo in tutte le assemblee di domani debbano essere tenuti presenti. Aumenteranno o diminuiranno i fitti dopo l'applicazione dell'equo canone? Attualmente l'affitto medio nazionale è di 470 mila lire annue (attenzione parliamo di affitto medio), con l'applicazione dell'equo canone secondo la proposta governativa ini-

ziale tale cifra passerà a 608 mila lire, infine se passeranno le modifiche adottate dalla Dc e dal MSI l'affitto medio annuo passerà ad un milione e 13 mila lire. Insomma la prima osservazione da fare è che in qualunque caso l'affitto aumenterà. Una volta fissata la quota d'affitto essa rimarrà immutata nel tempo?

Una delle più grosse novità sta proprio nel fatto che il canone pagato dall'inquilino sarà collegato alla scala mobile.

Aumenta il costo della vita? Benissimo, dicono i padroni, allora anche noi facciamo aumentare gli affitti. C'è una sfumatura su questo argomento fra Pci e Dc; il primo vuole che l'aggancio sia fatto sui 2/3 del canone, la Dc vuole invece l'aggancio al 100 per cento.

Risolverà i problemi della casa questo aumento generale dei fitti? Risolvere il problema della casa è cosa ben diversa, vuol dire ridurre le spese che maggiormente influiscono sul costo di costruzione delle case: il costo dei terreni e quello dei materiali di costruzione; in secondo luogo vuol dire evitare che ci siano migliaia di appartamenti sfitti e quindi usare provvedimenti di requisizione. E infine vuol dire fare funzionare gli istituti autonomi delle case popolari. Cosa hanno chiesto fino ad oggi le migliaia di proletari che hanno lottato sul problema della casa?

Tre concetti fondamentali: che la casa è un servizio sociale, che l'affitto deve essere proporzionale al reddito ed infine che la gestione del patrimonio deve essere fatta dai lavoratori e non dai padroni.

Insomma proprio l'opposto dell'equo canone e di quello che il Pci continua a sbandierare nelle piazze e nelle fabbriche e in tutte le situazioni.

Roberto C.

Condannate a 4 anni M. P. Vianale e Franca Salerno

Roma — Si è concluso questa mattina il processo contro Maria Pia Vianale e Franca Salerno con la condanna a 4 anni ciascuna per detenzione di armi da guerra. Le due compagne sono entrate in aula lanciando slogan in ricordo del compagno Lo Muscio. Rivolte verso il presidente del Tribunale, il noto fascista Alibrandi, hanno gridato «Anche tu sei nel conto...» e mentre questi dettava a verbale ogni parola pronunciata, continuavano «Dai corvo... continua... continua corvo». Alla nomina degli avvocati d'ufficio, dopo la revoca da parte delle imputate dell'avv. Gatti, le due donne hanno urlato: «Non vogliamo difensori... non abbiamo nulla da cui difenderci... non esiste processo alla rivoluzione comunista». A

questo punto il presidente Alibrandi è insorto e mentre i carabinieri tentavano di «calmarle» sono state espulse, trascinate fuori con forza e tradotte nelle celle d'isolamento.

Il processo è continuato senza le due imputate; il Pubblico Ministero Carli ha chiesto per la Vianale e la Salerno 4 anni e 6 mesi di reclusione ciascuna per le armi detenute accomunando ad entrambe quelle ritrovate nell'appartamento che la Salerno aveva preso in affitto.

Anche per questa «grande occasione», l'apparato della «giustizia» ha fatto grande sfoggio di carabinieri, mitra, filtri rigidissimi ed ha anche impedito l'accesso in aula a numerosi fotografi e giornalisti.

BIMBO UCCISO DA UN «M113»

Bari, 13 — Un bambino di 7 anni, Adolfo Natilla, è stato investito e ucciso sulla statale «96» vicino a Palo del Colle (Bari) da un mezzo cingolato M113 dell'undicesimo battaglione mobile dei Carabinieri, di stanza a Bari, che rientrava in colonna da una esercitazione. Il bambino viaggiava col padre a bordo di un ciclomotore. Si trovavano tra due cingolati allorché quello che li precedeva ha fatto improvvisamente un balzo all'indietro. Pochi giorni fa un'altra persona era stata uccisa da un mezzo corazzato sulla via Cassia, nei pressi di Roma. Forse dipenderà dal super lavoro cui sono sottoposti uomini e mezzi in vista della ripresa del movimento nelle scuole e nelle università?

Vogliamo i consulenti in tutta Milano

Milano — Tra i collettivi delle donne in fabbrica, nei quartieri, i collettivi delle studentesse, le organizzazioni femminili, le donne militanti nelle forze politiche è nato un movimento unitario per portare avanti i primi obiettivi concreti come ad esempio i consulenti. In questo modo tutta la diversità fra i contenuti che le donne stanno scoprendo sulla propria condizione e la libertà di rispettare questa diversità, diventa una ricchezza che, sia pure talvolta travagliata, porta a livelli sempre più alti di presa di coscienza. Questa prima risposta p-

nata dal fatto che molte promesse non sono state mantenute, le leggi esistenti non vengono applicate e quelle che avrebbero dato una risposta alle esigenze delle donne (come l'aborto) vengono continuamente boicottate.

I Consulenti: La loro realizzazione è per le donne di capitale importanza. La loro apertura in tutti i quartieri, i contenuti, la partecipazione delle donne alla gestione dei Consulenti, la formazione e il controllo degli operatori per questi nuovi compiti, devono coinvolgere ciascuna donna altrimenti i consulenti rischierbero di essere svuota-

ti di ogni contenuto innovatore. Ma come ha risposto il comune di Milano a queste nostre esigenze? Le risposte sono vaghe, insufficienti e non precisate nel tempo, questo alle donne non va bene. Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco e la giunta e ci è stato annunciato per lunedì 18 alle 17.30 a Palazzo Marino. Chiederemo l'apertura di almeno 20 consulenti entro l'anno, l'utilizzo dei finanziamenti regionali esistenti e un adeguato stanziamento da parte del comune.

Il movimento unitario delle donne delle 20 zone di Milano

Un vero e proprio sequestro!

Dopo gli immotivati arresti dei compagni Postiglione e Romano e del compagno Saverio Senese, sabato 9 luglio alle ore 7.30 un nucleo dell'SDS, su ordine di cattura del giudice D'Aiello, ha sequestrato Luigi De Laurentis; l'accusa è di procurata evasione in favore delle compagne Maria Pia Vianale e Franca Salerno. Luigi De Laurentis, infermiere del Monaldi, sposato e padre di 2 figli, dedica tutto il suo tempo alla famiglia e all'assistenza dei 3 fratelli, Antonio, Pasquale e Bruno, detenuti. La sera dell'evasione, dopo una giornata di lavoro, era a casa ed ha passato, nella tarda serata, alcune ore a riparare il televisore di una vicina.

Questo nuovo atto di intimidazione tende a terrorizzare quanti, per motivi familiari o di difesa, come avvocati, hanno rapporti con i compagni detenuti, per creare intorno a questi il più completo e disumano isolamento. Libertà per Luigi De Laurentis, libertà per Saverio Senese.

Comitato per la scarcerazione di Luigi De Laurentis.
Soccorso Rosso Napoletano.
Comitato familiari dei detenuti politici.

Siamo andati a parlare di «maturità» ma le risposte ci portano altrove, forse non proprio, è comunque molto probabile che la tensione accumulata abbia condizionato le risposte (il ruolo dell'intervistatore gioca brutti scherzi). Nonostante ciò i problemi emersi ci paiono importanti e significativi di realtà che a volte ci fa «piacere» igno-

rare.

«Stiamo facendo esami e non possiamo avere le menti occupate da altro. Cosa volete sapere? Gli esami? Vanno benissimo!» un professore. Dunque ci rivolgiamo agli studenti. C'è, disegnata su una lavagna, un'enorme forbice, molto bella e molto dettagliata.

Ancora esami di maturità

LA FORBICE

Che vorrà dire? Boh! Ma la risposta affiora poco a poco dalle parole dei ragazzi. Istituto tecnico Industriale Armellini, la composizione è praticamente tutta maschile. Pensavamo di parlare di esami ma subito gli studenti: «Manca il sesso opposto». «La repressione sessuale imperversa». «Stiamo sempre a guardare le coscine alla prof». «Sei ore al giorno, quasi metà della vita». «Ogni volta che vedi una ragazza pe' strada fischia "anvedi che bona", fai sempre il buro». «Ci sfoghiamo in violenza, bustate d'acqua, cazzotti

alle porte, allagamento di corridoi, urla forsennate... insomma a tutti i livelli». Intanto da un'altra parte si chiede a un professore di far allontanare una ragazza che pare che ogni anno, in periodo d'esami, si mostri, peraltro normalmente abbigliata, in finestra.

Dicono che distrae. I muri delle aule e dei corridoi sono pieni di scritte su l'uomo che è bello e tendenti a screditare la mascolinità dei compagni, l'insulto più ricorrente e vengonoso è: «Frocio». «Reccione». Enormi falli ci fanno l'occholino dalle pareti.

Studente 1: «E' anche meglio che non ci stanno le donne! La presenza femminile te condiziona». Studente 2: «Perché sei frocio!». Studente 1: «No! Perché se ci stanno le donne uno si comporta a un certo modo, s'atteggia, non fa un cazzo, non studia, fa il buro».

Lo studente 1 sembra aver interiorizzato la norma. Lo studente 3 non è d'accordo. «Non è vero, se non ci stanno le donne è peggio, fai il buro di più». Ma lo studente 1: «Se non ci stanno le donne studi, metti in evidenza la vera personalità le

donne condizionano la vera personalità della gente».

Nel frattempo due bidelle ci spiegano che le ragazze non frequentano perché la matematica non fa per loro, fa caldo, il cervello comincia a friggere.

Buttiamo lì una parola: autogestione. Ci dicono che è andata male tra le cause la repressione sessuale che è isolamento e impedisce un contatto diretto. L'unico contatto concesso è infatti sul terreno di una sessualità distorta e feticizzata in quanto negate come momento di liberazione.

Ritorniamo nell'aula degli esami: la forbice sulla lavagna assiste alla correzione di un compito di italiano: «Anche se molto modestamente, hai trattato tutti e due gli argomenti... la sufficienza è strettissima, non essere fiero... ma per un istituto tecnico può andare. Certo hai messo delle acca dove non vanno... Ma visto che dai una maturità tecnica... ne terremo conto... comunque sei abbastanza intelligente». Intanto fuori, ci raccontano di quanti anni mediamente, a causa delle bocciature, devono stare qui dentro, per poter

prendere questo straccio di diploma.

Sei sette anni di galera. «Armelini = Carcere» ci dice uno: nel senso della repressione sessuale.

Una bidella, passeggiando su e giù, ci passa davanti con espressione divertita interrogandoci sul nostro ruolo di giornalisti (giornalisti? e di che?).

P.S. — Non credete ai falsi padri politici della sinistra: Cossiga e Malvisutti nelle scuole (e tra di noi).

B. P. T.

La mobilitazione operaia non è andata in ferie

Quattromila operai dell'Ercole Marelli sfilano per le vie di Sesto contro la cassa integrazione. Manifestazione degli operai Innocenti sotto la Regione

Milano, 13 — Il padronato milanese ha praticamente rotto tutte le trattative ovunque; non soddisfatto di questo atteggiamento provocatorio, ieri la direzione della Ercole Marelli ha presentato la richiesta di messa in cassa integrazione per 800 lavoratori su 3.800, cioè complessive 300.000 ore di C.I. Questa mattina nella era di sciopero che era stata indetta nello stabilimento in circa 4000 operai, cioè tutti, hanno dato vita ad un combattivissimo corteo aperto da ruspe e carrelli. Il corteo è sfilato per le vie di Sesto, fra la gen-

te entusiasta, che da tempo non vedeva un corteo operaio così combattivo. Il corteo si è concluso davanti al comune di Sesto. Gli slogan scanditi dalla massa di operai erano durissimi: «No alla C.I., dentro la cassa mettiamoci il padrone... Operai, studenti disoccupati vinciamo organizzati... Andreotti maiale per te finisce male». Un'enorme prova di forza, quindi, che dimostra come il patrimonio di contenuti di lotta di questi anni della classe operaia sia tutt'oggi intatto, ed è con questo patrimonio che la provocazione padronale deve ancora fare i conti.

Sempre questa mattina si è svolta una manifestazione degli operai della Innocenti, in C.I., che si sono recati al palazzo della Regione. Con le passate mobilitazioni gli operai avevano avuto la sicurezza del salario per altri sei mesi proprio in questi giorni. Oggi sono tornati in corteo verso questo centro del potere statale, con l'obiettivo del riconoscimento dei corsi di qualificazione e quindi della continuità del rapporto di lavoro con l'Innocenti attraverso ap-

punto questi corsi. Domani gli operai in cassa integrazione e quelli che lavorano, prateranno una giornata di presidio e di blocco totale delle portinerie della fabbrica. L'unità fra gli operai che lavorano e quelli in C.I. è possibile e praticabile: quelli che lavorano sono in lotta per la vertenza del gruppo De Tomaso che ha come obiettivi più investimenti nei vari settori auto e moto, e obiettivi quindi che interessano tutti, anche chi è in C.I. per ottenere il piano-moto che a tutt'oggi è insicuro.

Un contributo al dibattito dei compagni di Trento

È possibile l'organizzazione dei giovani disoccupati?

Con la nuova legge per i «provvedimenti per l'occupazione giovanile» il padronato italiano ha posto una pietra miliare sul suo cammino di ristrutturazione (riconversione) dei modi e del mondo della produzione, pianificando e istituzionalizzando quel processo di «decentramento produttivo» già da tempo in atto nel nostro paese. Non era infatti più possibile continuare in quel processo di spostamento dell'asse produttivo delle grandi fabbriche alle migliaia di piccole situazioni di superfruttamento e di lavoro nero — processo che trovava il terreno migliore su cui camminare, il «materiale umano» più adatto proprio tra i giovani e marginati e tra le donne, cioè quei settori che, per le caratteristiche strutturali della loro condizione, si trovano in condizioni di particolare disgregazione e quindi debolezza — senza trovarsi prima o poi a fare i conti con le enormi tensioni che ciò determinava in questi settori, tensioni che hanno avuto nelle esplosioni di lotta dei mesi scorsi una manifestazione dirompente. Il problema era quindi quello di superare il carattere «precaro e nero» (si fa per dire) di queste forme di sfruttamento legalizzandolo e facendone anzi il fiore all'occhiello di questo governo: così, mentre con una mano sbatte in mezzo alla strada 6000 operai di Taranto, la Anselmi con l'altra firma questa legge, che oltre naturalmente a non procurare alcun tipo di occupazione addizionale (sulle caratteristiche pe-

culari di questa legge sono già intervenuti numerosi compagni) tende chiaramente ad uno scopo squisitamente «politico», cioè quello di creare delle spaccature sia tra classe operaia occupata e disoccupati, sia all'interno stesso di questi ultimi.

Una legge per creare spaccature fra occupati e disoccupati

E' infatti chiaro che i giovani verranno usati dai padroni come elemento di divisione-concorrenza con i lavoratori occupati, sia far fare ai giovani assunti fare ai giovani assunti i lavori più duri e nocivi, quei lavori contro cui gli operai lottano e che si rifiutano di fare, sia perché evidentemente questi posti di lavoro precari e temporanei precluderanno la possibilità di posti di lavoro stabile. Inoltre la stessa normativa che regola le assunzioni fa sì che si vengano a creare delle divisioni tra gli stessi disoccupati, cioè tra quelli che possono utilizzare la legge (sotto i 29 anni) e quelli che non lo possono fare o che per questo vedono sparire ogni seppur minima possibilità di trovare lavoro. Sarebbe assurdo nascondersi che affrontare e battere un attacco frontale di tali dimensioni non è affatto facile e che più passa il tempo più ci si accorge che le difficoltà da superare sono molte, prima tra tutte la nostra disgregazione ed il rifiuto di bottare dietro la schie-

na anni di lotte contro questo lavoro alienante per trovarsi alla rincorsa di (o meglio a lottare) un lavoro che ci fa schifo e che ci uccide (in tutti i sensi).

Arrivare in posizione di forza al collocamento

Però è anche vero che padroni e governo (e, perché no, anche PCI e sindacato) non possono ancora mettersi a cantare vittoria: infatti siamo convinti che la possibilità di rovesciare questo disegno padronale e di trovare obiettivi e forme di lotta aggreganti esista e ci si possa arrivare, anche e soprattutto sull'onda della forza acquistata in questi mesi. Pensiamo ad esempio al carattere dirompente che potrebbe avere una lotta portata avanti dai disoccupati su alcuni obiettivi «generali» quali l'abolizione dello straordinario o il rimpiazzo del turn-over obiettivi sui quali crediamo si potrebbe trovare un reale collegamento con i lavoratori occupati. Certo, arrivare a delle forme di aggregazione e di lotta unitarie con la classe operaia non è facile come dirlo: però esistono delle strade (o forse dei sentieri) per questo obiettivo, prima tra tutte quella di promuovere in tutte le situazioni momenti di confronto con gli operai di fabbrica, assemblee di fabbrica aperte al contributo dei giovani disoccupati, istanze di confronto cittadine, di quartiere, di paese in cui si faccia una

analisi attenta delle possibilità di trovare posti di lavoro «reali» (completamento degli organici dove vi siano carenze in questo senso, lotta allo straordinario, rimpiazzo del turn-over ecc.) Solo in questo modo si potrà arrivare agli uffici di collocamento in posizioni di forza e non semplicemente sulla difensiva. Inoltre questa inchiesta sui posti di lavoro reali sarà certamente un incentivo ad imporre delle forme di controllo sugli uffici di collocamento, forme di controllo che possono essere rappresentate per esempio dalla partecipazione paritetica dei disoccupati alle commissioni speciali di collocamento, obiettivo che solo una grande forza e chiarezza da parte nostra potrà strappare ai padroni.

Quindi creazione di forme di organizzazione autonome dei disoccupati (ci sembra che la soluzione più realistica sia quella delle leghe dei disoccupati, come si sta verificando qui a TN dove una struttura di questo tipo è già esistente, seppure con molti limiti e contraddizioni) e immediato e costante confronto con i lavoratori occupati: questa crediamo possa essere una strada, anche se tutta da verificare — e questa verifica non potrà avvenire che nel dibattito di massa allargato a tutti i settori interessati (che come abbiamo visto non sono i giovani disoccupati) — per sconfiggere o per lo meno per opporre una attrezzata resistenza a questo mostruoso ed arrogante progetto di «restauro» padronale.

Roma

Assemblea permanente alla Pomer

Roma, 13 — Abbiamo ricevuto un articolo dai compagni Gigi e Pippo operai della Pomer e della Fudra di cui riproduciamo una riduzione.

La Pomer è una fabbrica tessile di Lavinio, con 70 dipendenti, aperta con il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno di oltre un miliardo. Essa si inserisce nel tipo di insediamento industriale che nella zona ha causato grossi traumi nel tessuto produttivo aumentando la disgregazione ed i problemi sociali. Ora una parte delle fabbriche insediatesi sono in fase di ristrutturazione con ampio uso della C.I. per poi chiudere, sbattendo nella misera fascia di operai non qualificati che vi sono occupati.

I primi sintomi dell'attacco padronale alla Pomer sono stati: prima il non pagamento dell'acconto di giugno, poi il tentativo di portare via il materiale grezzo dalla fabbrica; ma questo tentativo fu bloccato dalla mobilitazione degli operai, con in prima fila le donne. Il giorno seguente senza neppure la consultazione del c.d.f. e delle organizzazioni sindacali, la direzione comunica la decisione di mettere tutti in Cassa Integrazione a zero ore.

Questa serrata nasconde il tentativo padronale di decentrare il lavoro principalmente con l'uti-

lizzo del lavoro nero a domicilio.

La risposta operaia a questa provocazione è stata quella di sfondare il cancello e fare l'assemblea permanente.

Nonostante la disponibilità alla lotta dura, c'è il pericolo della tendenza a delegare la condizione della lotta agli «esperti».

Ora sta nella capacità dei compagni presenti nelle fabbriche della zona di evitare ciò, di rompere l'isolamento aggregando intorno alla Pomer le altre ditte di ristrutturazione.

L'obiettivo immediato è quello della requisizione.

Tra gli operai si sta propagando anche l'idea dell'autogestione e della formazione di una cooperativa.

Una ipotetica trattativa sulla base della C.I. porterebbe nelle migliori delle ipotesi ad una riduzione del personale in breve tempo.

Ci sono due modi per affrontare una lotta, uno di privilegio della mediazione, degli accordi di vertice e di rapporti con gli enti locali, l'altro di privilegio della lotta, dello sviluppo della forza interna e del collegamento con le altre fabbriche della zona direttamente, affrontando il problema dell'occupazione e creando intorno a questa lotta aggregazione anche culturale e un nuovo modo di stare assieme.

Imperia

Come 35 operai lottano contro il licenziamento

Imperia, 13 — Da circa una settimana gli operai delle Edizioni Lombarde hanno occupato la fabbrica contro i licenziamenti in massa e sono in assemblea permanente. Pubblichiamo un loro comunicato.

«Siamo 35 operai ed operaie che lavorano da circa tre anni ad Imperia nella fabbrica "Amici della storia edizioni lombarde". E' uno stabilimento che vende libri per corrispondenza ed è la faccia italiana di una imponente multinazionale francese. Tre anni fa questa stessa fabbrica era a Milano ed aveva 160 dipendenti. Quando si accorse che faceva guadagnare di più la produzione in un certo modo (i padroni la chiamano ristrutturazione) portò una parte delle lavorazioni italiane in uno dei suoi tanti stabilimenti francesi. A Milano licenziarono tutti i 160 dipendenti a più riprese con un programma preciso: sfruttare la forma più tradizionale di lavoro precario: «i contratti a termine. Assunse 35 operai di cui una quindici-

na con contratto a termine di tre mesi. Passati i tre mesi, in cui tutti noi lavoravamo moltissimo dietro la promessa della direzione dell'assunzione definitiva. Tutti quelli con il contratto a termine furono licenziati. Decidemmo che i licenziamenti non potevano e non dovevano passare. La lotta fu lunga e difficile ma dopo 4 mesi dalla data del licenziamento la direzione fu costretta a riassumere i licenziati. Adesso si sono inventati un fallimento insistente che avrebbe come conseguenze di tutti: noi ed il trasferimento sotto altro nome della fabbrica. E' la solita ricetta di tutte le multinazionali e di tutti i padroni: lavoro precario, sfruttamento e licenziamenti. Abbiamo imparato che non sono la rassegnazione e il fatalismo del proprio destino di sfruttati a farci conservare il lavoro e a porre i presupposti per il ribaltamento di questa società.

Assemblea Operaia «Amici della storia» edizioni Lombarde.



□ DALLA REALTÀ OPERAIA

Siamo tre compagni di Roma che hanno partecipato al Convegno del 9-10 luglio, organizzato dal Coordinamento Operaio Borgo S. Paolo - Parella, e vorremmo in questa lettera dare le impressioni più significative dell'incontro.

Questa esperienza di informazione operaia ha permesso di chiarirci quella che è la realtà di fabbrica, e di comprenderla in modo più diretto dandoci un quadro chiaro di quella che è l'opposizione crescente in questi luoghi di lavoro.

La cosa più importante da dire è che questo dibattito ha messo in luce una serie di situazioni di lotta qualitativamente valide, le quali a nostro avviso non riescono a coordinarsi tra di loro, per la scarsa informazione, causata soprattutto dal lavoro di soffocamento che i sindacati e la stessa sinistra sindacale attuano nei confronti di questa opposizione operaia. Ci siamo poi resi conto dell'importanza che può avere l'informazione diretta, in particolare modo per noi che viviamo una realtà studentesca e di lavoro precario; e come siano importanti per un rilancio e un allargamento del movimento, contro il governo repressivo delle astensioni, i contenuti che queste lotte operaie hanno espresso e continuano a esprimere quotidianamente in maniera sempre più crescente.

Attraverso questi contenuti è emerso in modo evidente come l'operaio, partendo dai bisogni della propria squadra, e dalla realtà interna alla propria fabbrica, sappia gestire in modo autonomo e senza deleghe le proprie rivendicazioni.

Infatti è risultato palese la voglia di riconquistare, da parte degli operai intervenuti, la propria identità, il proprio ruolo politico all'interno della fabbrica in questa fase di attacco e di ristrutturazione sferrato del capitalismo.

C'è sembrato quindi tutto sommato una esperienza che ha aperto in noi, che non conosciamo e non viviamo a fondo una realtà di lavoro produttivo, delle problematiche concrete ma che hanno bisogno di ulteriori approfondimenti: quindi pensiamo sia utile ripetere e allargare questo modo di confronto, affinché si creino in tutti i compagni quegli strumenti indispensabili per una analisi articolata della fase attuale, che contenga in sé sempre presente l'unità tra gli operai e le altre realtà di lotta.

Lino Umberto Stefano

N. B. - La parola d'ordine all'inizio della lettera è quella che i compagni operai proponevano all'attenzione dei partecipanti.

□ I BARONI DELL'OSPEDALE MARESCA

In un momento in cui si rende più necessario l'applicazione totale della riforma sanitaria (nonostante certe sue contraddizioni) onde soddisfare le richieste di ulteriori servizi avanzati dalle masse, i baroni dell'Ospedale Maresca, avendo per loro abitudine e natura sottovalutate e ignorate quasi sempre le suddette esigenze sociali e considerando invece i reparti dell'Ospedale in questione come loro feudi personali, quindi non curante dei bisogni dei paesi limitrofi e di una popolazione complessiva che si aggira sui 300.000 abitanti, allo scopo di goderli tranquillamente le loro vacanze estive, hanno vergognosamente e provocatoriamente deciso di chiudere nel pieno dell'estate le divisioni di Otorino e di Chirurgia d'urgenza.

A questo punto abbiamo ritenuto utile portare a conoscenza dell'opinione pubblica il fatto che personaggi da noi indicati sono rispettivamente iscritti ai partiti del cosiddetto arco Costituzionale, cioè a quei partiti che notoriamente si elevano a difensori del popolo e delle riforme.

Probabilmente le riforme sbandierate con insistenza fino alla noia da questo branco di lupi sono quelle di salvaguardare i vecchi privilegi di classe e di affossare con astuzia ed ipocrisia i diritti alla salute delle masse popolari. Saluti comunisti

Alcuni compagni rivoluzionari del Pronto Soccorso



QUEST'ESTATE TUTTI A MONTALTO DI CASTRO FINCHE' SIETE IN TEMPO

ne pubblica il fatto che personaggi da noi indicati sono rispettivamente iscritti ai partiti del cosiddetto arco Costituzionale, cioè a quei partiti che notoriamente si elevano a difensori del popolo e delle riforme.

Probabilmente le riforme sbandierate con insistenza fino alla noia da questo branco di lupi sono quelle di salvaguardare i vecchi privilegi di classe e di affossare con astuzia ed ipocrisia i diritti alla salute delle masse popolari. Saluti comunisti

□ BELLINI GLI EMARGINATI, PERO' PUZZANO!

Napoli 5-7-77

Nell'assoluta calura estiva, che dalle mie parti ci delizia dalle prime ore del mattino, seduto su una panchina a meditare sulle umane cose e sulla portentosa energia termica del sole, faccio una scoperta sconvolgente nel paginone centrale di LC.

A confronto, nientepopodimeno che... due concezioni festaiole, due meditazioni fatte da mostri sacri del divertimento «creativo», in cui le frustrazioni-riflessioni sul Lambro, che denotano a distanza di un anno la incapacità di comprendere cosa è successo in quei tre giorni infuocati, si mescolano a teorie ballerine e a indicazioni quanto meno sorprendenti.

Ecco l'eccezionale Valcarengi per cui il Lambro si supera convocando festival a sorpresa (Guello '77) che al di là dei giochi di parole che attorno gli fa il nostro, altro non è che un ritrovo per pochi e sele-

zionati; perché, sai, bellini gli emarginati, frustrati, drogati, giovani, diversi, però... puzzano. Meglio starne alla larga e poi, a noi la festa, a loro lo spazio su Re Nudo, con la contestazione relegata nello spazio della posta.

E cosa dire del fantasma Marcello Sarno per cui il Lambro è stato il simbolo (in nuce s'intende) dei casini scoppiati quest'anno.

Conclusione accettabile solo se si confonde quello che è successo in questi giorni con la versione datata dal menzognero Cossiga.

Vedi gli assalti alle femministe; le «riappropriazioni proletarie» (sich) fatte negli stends gestiti da compagni; gli strani tipi, che si fingono sballati per intercettare il grosso spacciatore, con dietro un seguito di curiosi individui armati di mazze e pronti a fare giustizia sommaria; gente che ti controllava all'entrata, all'uscita, quando ti spostavi da un palco all'altro. Tanto per parlare degli scazzi esteriori. No, compagni, non ci siamo proprio.

Tanti bacini sul pancino a tutti. Ciao

Giorgio Cappiello

PS - Volevo mandarvi qualche soldino in busta, ma non ardisco sfidare il «bustometro», ve li rimetto a parte con voglia; tenete duro che la strada è quella giusta.

□ OFFICINE RIUNITE

Cari compagni, sono un compagno operaio di una fabbrica di Udine, le Officine Riunite, e voglio parlare della lotta che qui si è svolta per la vertenza aziendale. La piattaforma, discussa dalle assemblee di reparto, ed elaborata dal CdF, chiedeva un aumento di lire 100 sul superminimo

(che era di lire 200), l'elevazione del premio preferiale a lire 100.000 e altre richieste (medicina preventiva, nocività, eccetera). La lotta era partita con l'inizio del mese di giugno, facendo 1 o 2 ore di sciopero al giorno; c'erano i primi incontri con la controparte che si dichiarava contraria a qualsiasi aumento se non legato alla produttività.

In questa fabbrica era da parecchio tempo che non si chiedevano aumenti salariali e questa richiesta, già di per sé minima, era appoggiata dalla totalità degli operai. Il CdF, dopo che era stato rieletto, raccoglieva le necessità degli operai, ma è sempre dalla base che vengono le iniziative che fanno cambiare volto alle cose. Dopo questa serie di scioperi giornalieri, il 16 giugno, essendoci la partenza di parecchi carichi, raccogliendo le esigenze operaie il CdF decide per il blocco dei cancelli e per il picchettaggio continuo della fabbrica, giorno e notte. Ci si organizza in turni, la sera si discute, si canta, è un modo nuovo di vivere fuori dalla fabbrica, è ritrovarsi a partire dai propri bisogni. Questo blocco prosegue il sabato, la do-

menica sempre con la presenza di operai; martedì 21, dopo un incontro fra il CdF e l'azienda, anche questo negativo, i delegati decidono per uno sblocco parziale: occorre dire che questa decisione è stata mediata all'interno del consiglio. Comunque ai protagonisti di questa lotta, a coloro che hanno passato la notte a picchettare questa decisione non pare giusta. Il giorno dopo in assemblea le posizioni si chiariscono: chi ha lottato, ed è la maggioranza, vuole continuare; alcuni elementi vogliono portare casino all'interposto degli operai chiedendo anche le dimissioni del consiglio. Si continua col blocco solo di giorno: è stato un momento di grande incertezza questo per molti operai.

Venerdì 24 giugno c'è un corteo fino agli uffici: è la mossa che sblocca la direzione aziendale che chiede di trattare. Si ottiene un aumento di lire 40 slegato dalla produzione per il superminimo. Sulle altre voci della piattaforma la trattativa continua. Chiaramente l'accordo non soddisfa gli operai, ma dopo 35 ore di sciopero questo aumento andava preso, proprio perché è chiaro che i rapporti di forza in fabbrica sono cambiati; non era mai successo in questa zona che si arrivasse alla semi-occupazione di una fabbrica. Gli operai sanno che se vogliono ottenere qualcosa devono lottare: ora in fabbrica si respira aria nuova, si sa chi è con te e chi contro di te. Le posizioni si sono chiarite anche nel CdF; alcuni delegati si sono dimessi perché erano contrari a questa forma di lotta. Ci sono anche alcuni dati negativi: non si sono curati i rapporti con l'esterno, che forse erano essenziali perché questa lotta fosse maggiormente vincente; la manifestazione poteva essere fatta prima. Le cose da dire sarebbero moltissime; da come si è mosso il sindacato al cambiamento sul modo di pensare degli operai a come ora si discute di tante altre cose, ecc. Il dato importante però è che certe forme di lotta si sviluppano anche qua proprio per intaccare quel potere padronale che qui è ancora forte.

Saluti a pugno chiuso. Udine, 5 luglio 1977

F. G. un compagno operaio P.S.: vi allego lire 5.000 per il giornale.



DA LA REPUBBLICA:

La coda di rospo è innocente colpevole è il "pesce prete"



S'ASSOMIGLIAVANO TANTO.....



Parlano i difensori

Intervista con gli avvocati Francesco Piscopo, Gabriele Fuga e Luigi Zezza difensori dei compagni arrestati a Milano.

Domanda. — L'arresto dei compagni avvocati costituisce, secondo voi, un attacco al diritto di difesa politica?

Risposta. — Il castello delle accuse formulate dal magistrato De Liguori nei confronti dei compagni si è presentato immediatamente come una « mostruosità giuridica ». Basti dire che gli elementi di prova per l'incriminazione di « favoreggiamento » sono costituiti dalla « testimonianza », peraltro inconsistente e contraddittoria, dell'ormai noto Picariello (il Pisetta di turno) e che né negli ordini di cattura né negli interrogatori il magistrato è riuscito a delineare alcunché di criminoso nel comportamento degli arrestati e di minimamente consistente nelle pretese associazioni sovversive.

— La « mostruosità giuridica » sottintende, in realtà, un disegno politico — riferibile all'attuale governo della borghesia — di attacco e distruzione graduale di tutti gli organismi e organizzazioni che lottano contro il consolidamento della nuova forma della dittatura di classe: il regime DC-PCI.

— Attacco graduale, si è detto, che inizia dalle strutture di difesa (gli organismi di soccorso rosso, gli avvocati che da anni si sono distinti nelle difese politiche dei compagni); dalle strutture di contro-informazione (le radio libere) e di produzione e diffusione teorica (gli istituti universitari « rossi », le case editrici, ecc.), ma che ha come obiettivo mediato — una volta eliminato questo « cordone sanitario » — le organizzazioni politiche e gli organismi di fabbrica, di quartiere, di scuola che si muovono e continueranno a muoversi in modo antagonista al regime.

Lo Stato di classe ha sempre tentato di « criminalizzare » e isolare le avanguardie, il movimento, attaccando gli spazi di libertà e gli strumenti di difesa. Gli ultimi episodi di Spazzali, Cappelli e di Saverio Senese manifestano, secondo Voi, caratteri nuovi?

— ssi g-rifer

— Gli arresti dei compagni avvocati a Milano, di Saverio Senese a Napoli, l'incriminazione di Enzo La Giudice, al pari delle inaudite carcerazioni preventive e incriminazioni di decine di compagni a Bologna, a Padova e in altre città italiane presentano, senz'altro, dei caratteri nuovi e manifestano un salto di qualità nella repressione: sotto il

profilo del soggetto politico che la gestisce e sotto il profilo degli strumenti adottati.

— Non si tratta più di iniziative riferibili all'ala reazionaria della borghesia e al suo apparato tradizionale di potere, come per il caso Valpreda, bensì al nuovo blocco di potere della borghesia e vedono come protagonista attivo il PCI.

— I magistrati vicini o del PCI d'attonde, al Congresso di Rimini e negli interventi successivi hanno « criticato » la concezione garantistica e liberaldemocratica della funzione giudiziaria, sostenuta dai loro colleghi, della « sinistra », privilegiando l'esigenza prioritaria, per il magistrato, di riferirsi al « quadro politico-istituzionale » e alla « legge ». Poiché il quadro politico-istituzionale è la « legge » oggi sono prodotti dal nuovo assetto di potere e dal governo (la produzione legislativa avviene a colpi di decreto-legge che il parlamento « ratifica » puramente e semplicemente) è evidente che ciò che il PCI intende, in realtà, è la subordinazione della funzione giudiziaria alle direttive dell'esecutivo.

Pensate che la scarcerazione dei compagni dipenda anche questa volta, come altre volte in passato, da questa capacità di mobilitazione?

— Questa volta come non mai. Ma non sarà sufficiente una campagna « innocentista ». Certo i compagni sono innocenti ma questo al potere non interessa, tanto che non si è neppure preoccupato di costruire accuse decenti sul piano giuridico. Questi compagni per il potere sono « politicamente colpevoli ». La mobilitazione non potrà che consistere in un attacco politico alla natura squisitamente politica degli arresti e delle accuse.

— La questione fondamentale dello Stato, e la sua natura di classe che non è cambiata, i mutamenti istituzionali in atto, che si traducono in una progressiva distruzione degli spazi democratici di agibilità politica, evidentemente per tutte quelle forze che possono rappresentare opposizione antagonista alla dittatura della borghesia; la pratica liberticida degli organi della repressione anticipatrice di nuovi mutamenti istituzionali.

— La questione fondamentale, è inoltre, quella di smascherare la vera funzione e il ruolo dei revisionisti, soggetti tra i più attivi delle modifiche e delle pratiche suddette, e quello che più conta, portatori di disorientamento all'interno della classe operaia, il vero e ultimo soggetto passivo delle misure e delle pratiche liberticide.

“Pericolosità” rischio per la sic

Più di 70 tra avvocati e giuristi hanno firmato nella RFT un appello in cui protestano contro l'arresto dei compagni avvocati in Italia, richiedendo la revoca dei mandati di arresto e la loro immediata scarcerazione. « Le autorità italiane » — così affermano nel loro documento — utilizzano lo stesso procedimento con cui da qualche tempo nel-

la RFT difensori
nalmente proce
Abbiamo chiesto
avvenimenti al com
firmati del docu
to nella veste
(Frazione armata r
to di un'associazione

L'arresto degli avvocati Senese, Spazzali, Cappelli rappresentano un segnale. Dimostrano la disponibilità dello stato italiano a eliminare la difesa nei processi politici e attribuiscono alla giustizia un ruolo preciso rispetto alla lotta politica. La giustizia è adatta a questo uso arbitrario della legalità, poiché da sempre il potere statale ne domina azioni e intenti. E' un settore particolarmente indicato per mascherare una politica repressiva, anche se, dob-

Security Risk

Abbiamo l'impressione che anche in Italia i processi politici diventino terreno della politica di sicurezza interna. La politica del « Security risk » (si attribuiva una classifica di « pericolosità politica » alle persone sospette, che non potevano accedere a determinati posti perché, appunto, comportavano un « rischio per la sicurezza »), venne sviluppata negli USA durante il periodo da McCarthy ed era indirizzata contro la parte della popolazione che poteva mettere in pericolo l'ordine dominante. Perciò questa politica mira a una schedatura e a un con-

trolo di larghi settori e all'eliminazione preventiva di chi può essere o sembra disposto al pensiero sovversivo critico. Nella RFT sono strumenti di questa politica i « Berufsverbote » (esclusione dal pubblico impiego degli « estremisti »), le leggi di censura, le nuove possibilità previste per l'intervento della polizia e dei servizi di sicurezza (Verfassungsschutz), le persecuzioni per l'espressione di opinioni e la limitazione delle possibilità della difesa nel processo penale, attraverso l'esclusione e la criminalizzazione degli avvocati.

Abbiamo l'impressione che anche in Italia i processi politici diventino terreno della politica di sicurezza interna. La politica del « Security risk » (si attribuiva una classifica di « pericolosità politica » alle persone sospette, che non potevano accedere a determinati posti perché, appunto, comportavano un « rischio per la sicurezza »), venne sviluppata negli USA durante il periodo da McCarthy ed era indirizzata contro la parte della popolazione che poteva mettere in pericolo l'ordine dominante. Perciò questa politica mira a una schedatura e a un con-

Perseguitati politici

Dal 1965 ho difeso in molti processi politici, processi per manifestazioni del movimento studentesco, contro la guerra in Vietnam, contro le leggi d'emergenza, contro il caso Springer, contro l'espulsione degli stranieri nei casi disciplinari contro insegnanti e studenti e naturalmente in tanti altri processi penali. Dal 1972 al 1975 sono stato difensore al processo di Stoccarda contro gli appartenenti alla RAF. Nel 1975 venni escluso dalla difesa insieme ai colleghi Croissant di Stoccarda e Stroebel di Berlino sulla base delle nuove leggi contro il terrorismo. Poco dopo, sempre sulle stesse basi, venni colpiti

identità
guerriglieri
sentim
quanto
pubblica
Le a
dramm
perseguit
impegno co
a cui i
determi n
dette.
Un vasto
noati ed a
riche a
le ed inter
no protesta
1975 venni
zione di M
socratica
rganizazio
anno ann
nza di un
die udienz
Amnesty



to da un Berufsverbot provvisorio. Nei riguardi del mio collega Stroebel venne rigettata una richiesta simile. Contro tutti noi tre avvocati si formulò nel frattempo l'accusa per « sostegno ed associazione criminale ». L'accusa contro di me venne condotta come caso esemplare dal Procuratore Generale in persona e consisteva nel fatto che avremmo appoggiato lo sciopero della fame dei nostri assistiti mediante la nostra linea difensiva e di non aver contribuito alla distruzione della loro ideologia e della loro

tutti gli av
no contin
nel proces
perseguiti
ore che no
ndimento.
quindi acc
del del
tutti i gior
terale ha a
Arndt Mu
Newerle);
di detenuti
del 77 ha
sciopero de
accusa cont
no nel fa
verio impex

Sostenere gli imputati

Ogni difesa è un sostegno agli imputati, anche se non necessariamente alla loro politica, e alle loro azioni, punibili secondo le leggi dello stato. Quando però i processi politici non vengono più considerati come procedimenti giuridici, ma come strumenti della « politica di sicurezza interna », viene a contare solo il risultato: gli imputati devono essere condannati non per le loro azioni, ma per la loro ideologia politica; il processo serve per legittimare nuove misure repressive. Per questo in RFT si sta preparando una legge, nella quale si prevede che il governo possa utilizzare prima dell'inizio del processo materiale dagli atti istruttori per « rendere noto » alla popolazione chi sono gli imputati. La guerra psicologica c'è già da tempo.

Per un simile concetto di processo politico i difensori rappresentano un ostacolo. Tra le attuali richieste dell'ufficio criminale federale e degli altri servizi di sicurezza

vi è quella dell'allargamento della loro possibilità di intervento in tutta Europa. La rivendicazione della collaborazione oltre frontiera viene motivata dalle autorità tedesche con la possibilità migliori che se ne ricavarrebbero soprattutto nel campo della schedatura di informazioni. Noi in RFT abbiamo l'impressione che la polizia abbia sin da ora un'influenza rilevante sulla legislazione e la vita sociale attraverso la sua politica d'informazione rispetto al governo, parlamento, mass media. La « convenzione europea contro il terrorismo » fa parte di questo progetto politico; questa convenzione abolisce il diritto secolare d'asilo e rappresenta un attacco alla cultura europea di diritto. Anche in Italia, le condizioni di detenzione nelle carceri per i detenuti politici e le nuove leggi emanate nel settore giuridico e in tema d'ordine pubblico, mostrano come sia in atto la tendenza ad adeguarsi ai criteri e ai modelli che si sono sviluppati da noi.

La limitazione del diritto

La legislazione tedesca per la limitazione del diritto di difesa prende il nizio alla fine del '74 durante lo sciopero della fame dei detenuti della RAF. Venne eliminata la possibilità di costituire difese collegiali; venne stabilito che un avvocato può difendere soltanto una persona in un procedimento, e in seguito in un contesto. Venne limitato il diritto di dichiarazioni dell'avvocato difensore:

quella base
leggi essi
essere escl
esso. Que
mento fin
picato agli
ant. Stroeb
fronti miei:
na per « el
fesa » è qu
in « Berufs
sciopero, p
che suffici
stabilita l
proseguire u

«sicurezza politica, a sicurezza»

la RFT difensori vengono perseguitati penalmente nei processi politici. Abbiamo chiesto un giudizio sugli ultimi avvenimenti al compagno Kurt Groenewold: firmatario del documento, è stato incriminato nella veste di difensore della RAF (Frazione armata rossa) di favoreggiamento di associazione criminale.

«difensori politici»

ho difeso in politica, pro-manifestazioni studentesche, la guerra contro le leggi, contro il co-er, contro i legli stranieri disciplinari conti e studenti nte in tanti i penali. Dal sono stato di processo di ontro gli ap-lla RAF. Nel escluso dalla me ai colle-t di Stoccar-ile di Berlino delle nuove il terrorismo, sempre sulle venni colpi-

che in assenza degli imputati, legge già praticata nel processo di Stoccarda dove i periti richiesti dalla corte affermarono che gli imputati non erano in grado di seguire il processo.

Le responsabilità delle condizioni di detenzione venivano rovesciate sugli stessi imputati: l'isolamento più totale era necessario poiché essi rimanevano fedeli alle loro convinzioni politiche e di conseguenza rappresentavano un pericolo; se invece non persistessero nella loro politica, le condizioni del carcere verrebbero facilitate. Di fatto sono le organizzazioni di detenzione e l'isolamento che devono portare alla distruzione della loro identità e della loro salute. In questo periodo c'è la tendenza a raggruppare i detenuti, poiché non può più essere mascherata la contraddizione tra diritto a condizioni umane in carcere, da un lato, e dall'altro, le condizioni speciali per i detenuti politici in Germania. Ciò non significa quindi un ripristino di condizioni più normali. Nell'agosto del '76 si hanno ulteriori inasprimenti: la corrispondenza fra difensori e detenuti può essere controllata e inoltre vengono aggravate le pene riguardanti la «costituzione e formazione di associazioni a delinquere» oltre a creare una legge contro scritte che si riferiscono alla cosiddetta «glorificazione della violenza».

Ora c'è da aspettarsi una nuova ondata di leggi speciali; l'esclusione dei difensori dovrà essere ancora facilitata. Inoltre è previsto che un difensore, escluso una volta da un processo, non possa mai più difendere in un processo simile. In questo contesto vogliono aggravare il diritto di manifestazioni pubbliche. Lo stato vuole poter condannare anche partecipanti pacifici ad una manifestazione che può trasformarsi in violenta. Inoltre si vuole poter punire anche le cosiddette «armi difensive» per esempio la maschera antigas, i limoni per la protezione contro i lacrimogeni. La popolazione che protesta dovrebbe essere già precedentemente disarmata e soprattutto totalmente controllata, non potendo nemmeno impedire che vengano scattate foto. Tutto questo rappresenta un grosso pericolo.

2 maggio: una squadra armata dell'SDS arresta il compagno avvocato Saverio Senese, del soccorso rosso napoletano; viene perquisito lo studio e l'abitazione, sequestrati effetti personali, atti di processi in corso. Il mandato di cattura era stato firmato un mese prima. Contemporaneamente, con le stesse imputazioni, costituzione di banda armata, viene perquisito l'avvocato Enzo Lo Giudice di Cosenza. L'operazione termina con 6 arresti in tutta Italia.

12 maggio: si scatena una nuova offensiva a livello nazionale: 60 perquisizioni (tra cui un circolo ricreativo e una casa editrice), 26 mandati di cattura, 11 arresti a Milano, Bergamo, Bologna; colpiti compagni rei di svolgere attività di soccorso rosso, definita, nei mandati di cattura, «associazione che professa la dittatura del proletariato e del sovvertimento violento delle istituzioni», e compagni avvocati; Giovanni Cappelli e Sergio Spazzali, accusati di essere «complici, difensori, favoreggiatori».

14 luglio: Saverio Senese continua a re-

stare in carcere a Roma a Rebibbia; sono state rifiutate le istanze di scarcerazione presentate fino ad ora. A Milano l'inchiesta è stata formalizzata; nel frattempo si è dovuto scarcerare Cappelli e due compagni di Bologna: la montatura contro di loro, era insostenibile; gli altri restano in carcere. Il giudice Rampini si è dato dei tempi lunghissimi; non c'è fretta. Tutta la costruzione nei confronti di Spazzali è basata sulle testimonianze del «Pisetta» di turno, certo Picariello; altra prova «schiacciante» è la pubblicazione del libro «Non bastano le galere per tenerci chiusi», fatto smentito addirittura da una sentenza con cui si riteneva il libro «legale». E' la politica del prendere tempo per costruire meglio le montature, che tuttavia perdono già alcuni pezzi, per togliere di fatto il diritto alla difesa in giudizio agli oppositori. E' la politica delle carceri speciali, delle leggi straordinarie di polizia, dei carabinieri davanti (e dentro) i penitenziari, dei tribunali speciali, delle sentenze mostruose. L'Italia come la Germania.



Berufsverbot. Nel riguardi ega Stroebel ta una richie- Contro tutti xcati si for- sttempo l'ac- stegno ed as- iminale». L') di me ven- come caso e- l Procurato- in persona e- el fatto che spoggiato lo a fame dei iti mediante ea difensiva r contributo ne della lo- e della loro

«diritto di difesa»

ione tedesca zione del di- a prende i-) del '74 du- ero della fa- enuti della eliminata la costituire di- ; venne sta- avvocato può il tanto una u procedi- eguito in un me, limitato dichiarazioni difensore;

Tutti gli avvocati che han- no continuato a difendere nei processi sono stati perseguiti; non c'è difensore che non abbia un procedimento. E' un rischio quindi accettare un mandato del genere. Negli ultimi giorni la Procura Federale ha addirittura sporto due denunce penali contro due avvocati di Stoccarda per «omicidio» (Arnold Mueller e Achim Newerle); sono difensori di detenuti che nel giugno '77 hanno fatto uno sciopero della fame e l'accusa contro di loro contenute nel fatto di «non averlo impedito».

base delle nuove leggi essi stessi possono essere esclusi da un processo. Questo provvedimento finora è stato applicato agli avvocati Croisanti, Stroebel e nei confronti miei; un altro sistema per «eliminare la difesa» è quello di usare il «Berufsverbot» provvisorio, per cui sono più che sufficienti informazioni vaghe. Infine è stata stabilita la possibilità di proseguire un dibattito an-



Senese: il suo arresto è stato possibile solo oggi

A due mesi e più dall'arresto di Saverio Senese c'è da dire che nonostante le grosse difficoltà incontrate (a causa dell'accusa che gli viene rivolta) c'è stato un vasto movimento di adesioni e solidarietà verso questo compagno militante ed avvocato, la cui sola reale colpa è quella di aver creduto che tutti i cittadini, anche se perseguitati penalmente per reati politici, abbiano diritto alla difesa.

Va detto per inciso che è convinzione comune che in altri momenti l'arresto di Senese (con gli stessi motivi e ragioni per cui è avvenuto oggi) non sarebbe stato possibile, per l'insorgere dei partiti della sinistra storica contro un arbitrio di tal genere; ciò che non è successo oggi, in quanto è bastata la semplice apertura di un discorso tra DC e PCI, per trasformare d'incanto l'istituzione giudiziaria da «borghese, reazionaria e di classe» in una «istituzione democratica», e ciò è incredibile per tutti quelli che da anni militano nel movimento.

Ci sembra doveroso a questo punto però, sottolineare alcune adesioni pervenute al Comitato per la scarcerazione di Saverio Senese ultimamente: il compagno senatore Lelio Basso scrive «Contro ogni forma di repressione dell'esercizio del diritto costituzionale di difesa di cittadini penalmente perseguiti per reati politici, aderisco alla richiesta di scarcerazione dell'avvocato Saverio Senese», l'Associazione

Nazionale Autori Cinematografici e la Società Attori Italiani hanno mandato la loro adesione, hanno inoltre firmato l'appello i registri Monicelli, Tattoli, Scola, Russo, Crescimone, Scarpelli, Adriano, Amico, Lizzani, Orsini, Pasciantando, Paolo e Vittorio Taviani, Pontecorvo, Chiari e Alberani, ecc.

Vogliamo inoltre ricollegarci a quanto detto da Senese nella sua lettera a Mimmo Pinto a proposito della clamorosa mancanza di informazioni del PCI e dell'Unità sugli episodi repressivi avvenuti negli ultimi mesi dichiarando la disponibilità a fornire dati, documenti, copie degli atti, ad incontrarci in qualsiasi parte d'Italia per discutere dell'arbitraria carcerazione di Senese; pertanto se i compagni del PCI e dell'Unità sono realmente interessati (e non abbiamo motivo per dubitarne) possono rivolgersi a: Giuliano Spazzali, Milano, 02/795738 (avvocato del Collegio di difesa); Giuseppe Mattina, Roma, 06/8444075 (avvocato del Collegio di difesa); Bruno Leuzzi, Roma, 06/3501-35297 (avvocato del Collegio di difesa); Vincenzo Siniscalchi, Napoli, 081/415188 (avvocato del Collegio di difesa); oltre che al «Comitato per la scarcerazione di Saverio Senese» che ha sede in Napoli alla via S. Biagio dei Librai n. 39, tel. 321773 costituitosi appunto per le esigenze di qualunque iniziativa per la libertà di Saverio Senese, e contro ogni altra manovra antidemocratica e di repressione.

Ce la faremo a mettere Roma in quattro pagine?

Un'idea da costruire, una richiesta da assolvere, un interesse che cresce

Un inserto di quattro pagine romane, da diffondere a Roma e nel Lazio, a partire dagli inizi di ottobre: è un progetto che vogliamo sottoporre alla discussione dei compagni. Spieghiamo brevemente e schematicamente, come è nata l'idea, quali sono le sue realizzazioni tecniche, che cosa ci proponiamo, quali sono le difficoltà da superare. *Lotta Continua* ha avuto quest'anno un deciso aumento della sua diffusione in tutta Italia. Un aumento delle vendite ormai consolidato — dura da febbraio — e che dimostra, al di là dei fatti contingenti cui è stato legato (in principal modo le lotte degli studenti e dei giovani) un allargamento dell'area dei lettori a testimonianza di un'area di possibili lettori più

vasta ancora. In particolare a Roma il nostro giornale è passato da una vendita media dell'anno scorso intorno alle 1.500-1.800 copie nel periodo di maggiore attività politica e con le scuole aperte, ad una media di 4.500-5.000 copie ma con numerosi giorni fino a 6.000 e con punte di vendita di 10.000 copie in edicola (il 13 maggio 1977). E' cresciuta insomma un'area di interesse intorno al giornale perché in esso si è potuto trovare, anche se non a livelli soddisfacenti, controinformazione (davanti alla falsificazione o al silenzio della generalità della stampa), dibattito del movimento, possibilità reali di intervento da parte dei lettori stessi.

I "lettori" attuali e i "lettori" potenziali

Noi pensiamo che i nostri lettori attuali a Roma non siano che la punta visibile dei nostri possibili lettori. Che l'arretramento a giornali d'ordine e di regime dei tradizionali strumenti d'informazione della capitale (pensiamo per esempio a *Poesia Sera* o alle pagine romane dell'*Unità*, documenti di aberrazione e di manipolazione) provocherà, come ha già provocato, la reazione di rigetto che si è avuta nel movimento di lotta di questi mesi in tutti quegli strati sociali che scendono in lotta, che contrastano le scelte antipopolari della Giunta o del Governo. Pensiamo ai quartieri e alle lotte per la casa, la lotta contro le condizioni di segregazione e di emarginazione, alla politica arrogante e alla militarizzazione dei quartieri popolari, all'incoscienza e ostentata ricchezza della borghesia parassitaria — nobiliare o palazzinara — romana. Ma pensiamo anche ai contenuti culturali, di vi-

ta, alle contraddizioni che forse, in modo maggiore che nelle altre metropoli, sono scoppiate con il movimento femminista, con le lotte degli studenti, con l'espressione di una nuova cultura e di nuove esigenze. Alla difficoltà che questi contenuti hanno avuto molto spesso nella loro generalizzazione; a come e quante esperienze di lotta, di impegno, aspirazioni siano state proprio perché non conosciute segregate e quindi mortificate. Un giornale di cronaca romana può essere una prima risposta a questi problemi. Può anche essere il tentativo ambizioso di misurarci, per la prima volta, con problemi che non sono mai stati trattati, se non superficialmente e mai con continuità, dalla stampa rivoluzionaria, e che invece cominciano ad essere trattati dalle radio democratiche. In particolare la condizione materiale, la cronaca, la notizia il fatto, accadimento, ciò che più di tutto

incide nella discussione, nella formazione dell'opinione, ciò che si presta più di ogni altro alla manipolazione e alla falsifi-

cazione della borghesia. L'ambizione cioè di rivolgerci senza opportunismi ma in maniera radicale, a tutti i proletari.

Quali sono le possibilità reali e i vincoli tecnici di questo progetto?

Innanzitutto spieghiamo le possibilità che abbiamo. Quattro pagine di cronaca romana potrebbero essere composte e stampate nella tipografia «15 Giugno» in orario postposto rispetto a quello attuale del giornale, ed essere chiuso in tipografia intorno alle 22,30 per andare in macchina verso le 23,30 ed essere distribuito in tutto il Lazio. Sarebbe così eliminato l'handicap attuale di un orario di uscita che non permette notizie se non affrettate e si avrebbero i tempi simili a quelli degli altri giornali cittadini. Si avrebbe la possibilità di dosare le notizie sul giornale nazionale e su quello romano, lasciando al giornale nazionale i grandi fatti e le notizie particolarmente importanti e riservando a quello locale una discussione sull'informazione più dettagliata o le notizie di carattere prettamente romano. Questi migliori vincoli di tempo permetterebbero un lavoro redazionale fondato su una programmazione (che può avvenire al mattino) di ser-

vizi o inchieste ed una fattura del giornale vero e proprio sulla base delle notizie del giorno a partire dalle prime ore del pomeriggio. I vincoli finanziari sono invece molto pesanti. Si tratta di affittare un locale autonomo e vicino alla redazione nazionale, di fornirgli di telefono, di arredamento per lavoro e per archivio, di laboratorio fotografico; di assunzioni in tipografia; di pagamento dei compagni che svolgeranno il lavoro di redattori; di costi molto alti dovuti all'orario di lavoro (di sera più costoso), di carta, di rinnovo della distribuzione. In compenso si avrebbe la possibilità di una entrata dalle vendite rapida (10 giorni), a differenza del giornale nazionale in cui i conti vengono dati dopo tre mesi. E' evidente quindi che è necessario, per partire con questo progetto, lanciare da subito una campagna di sottoscrizione. Dipenderà poi dall'utilità del giornale se in poco tempo, quest'iniziativa potrà anche essere, come speriamo, non passiva.

1000 e una antenne. Come costruirle, come lavorarci?

Potrà e dovrà essere un giornale scritto dai suoi lettori, con la possibilità non solo di captare ma soprattutto di stimolare, di legare e di provocare contraddizione e superamento direttamente alla fonte delle notizie; e in questo senso la struttura redazionale dovrà avere principalmente la funzione pratica di garantire l'informazione necessaria e autorevole, ma continuamente di superarla. Se concretamente, si tratterà di un gruppo di compagni disposti alla mobilità nella città, il vero giornale non potrà essere che la risultante del lavoro di mille antenne sparse nella metropoli, pronte a cogliere gli spostamenti, anche minimi che avvengono e che formano la coscienza. La città che ha visto i cortei di 50.000 persone contro il governo, e che ha visto allo scoppio generale la serrata totale dei commercianti; che ha visto la mobilitazione continua in decine di scuole per mesi e nello stesso tempo un attacco sfrenato dei padroni alle fabbriche della Tiburtina contro i diritti sindacali; che ha visto la diffusione nei quartieri di una nuova cultura e nello stesso tempo la militarizzazione dei trasporti urbani, con gli autobus che di notte viaggiano scortati da pantere; che ha visto

lo sfacelo delle strutture sanitarie pubbliche sul quale ingrassa il profitto di quelle private; che ha visto una generazione di giovani protagonisti delle lotte di questi mesi ed ora alla ricerca del modo con cui proseguire la propria opposizione. Tutto ciò, e naturalmente non solo ciò, dovrà entrare in contatto nel giornale romano. Ma l'inserto quotidiano dovrà anche assolvere a quotidiane strutture di servizio; dall'indicazione degli spettacoli e del cinema a quella dei luoghi di ritrovo agli annunci economici, a tutte le notizie che possono favorire la ricomposizione sociale nella città.

La discussione è aperta. I compagni che l'hanno già affrontata hanno visto quante idee si siano sviluppate e concretizzate. Come proseguire questa discussione? Proponiamo la convocazione di riunioni, le lettere, il lavoro di tessitura e di ritessitura delle fonti di dibattito. Con la possibilità, per esempio, di discutere a partire dalla realizzazione di prove (numeri zero) già in questo mese. Con l'avvio del lavoro di accumulazione di conoscenze, di strutture, di denaro necessari. Tutti i compagni di Roma sono invitati a partecipare, è un'occasione da non perdere.

Enrico Deaglio

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

□ FESTA NAZIONALE DELLA STAMPA DI OPPOSIZIONE: IL PROGRAMMA DI GIOVEDÌ 14

- DIBATTITI**
- 18 La questione meridionale nella sinistra. A cura della redazione di «Meridione città e campagna». Intervengono E. Pugliese e L. Barbera.
 - 18 Donna e lavoro. Intervengono: Flora Bocchio, G. Cappelli, Intercategoriale di Torino, operaie della Bloch e della Hettenmark.
 - 20.30 Il marxismo e la scienza. Intervengono: L. Geymonat, L. Conti, G. Giorello.
- SPETTACOLI**
- 17 Spettacolo per bambini del Laboratorio Teatrale S. Marta.
 - 22 Nebbiosi, Cinque e Raffone.
 - 23 Taberna Mylaensis.
 - 22 «Pulcinella» del Teatro dell'Elfo.
- FILMS**
- 17.30 UNITI CONTRO LA DC.
 - 23 TOTO FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI di M. Mattoli.

□ **VIAREGGIO**
I compagni di Viareggio vogliono organizzare per la fine del mese di luglio una manifestazione-spettacolo contro il divieto delle manifestazioni imposto dalla giunta comunale PCI-PSI durante i mesi estivi. Invitiamo tutti i compagni, le compagne, gli intellettuali ed artisti democratici che vogliono portare il loro contributo affinché questa manifestazione riesca, a telefonare al numero (0584) 49836 chiedendo di Roberto, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 16,30 alle 19. E al numero 46281 chiedendo di Antonio dalle ore 12 alle 13,30 e dalle 20 alle 21.

□ **RETTIFICA**
Nell'articolo di Trento sulle carceri, sul giornale del 13 luglio, si citano 800 casi di tossicomani dipendenti. In realtà sono 200.

□ SEMINARIO NAZIONALE SULL'ORDINE PUBBLICO

Si è tenuta sabato a Bologna una riunione dei compagni che intervengono sui movimenti democratici dentro i corpi repressivi dello Stato. La discussione si è incentrata sui problemi posti dall'utilizzo in ordine pubblico — in questi mesi in particolare modo — dell'esercito, e sul processo di involuzione che sta attraversando la lotta per la sindacalizzazione e la democratizzazione della PS. Nonostante le difficoltà incontrate nella discussione — difficoltà legate alla mancanza di dibattito nell'organizzazione e soprattutto nel movimento d'opposizione su questi problemi — la riunione è servita per vedere la possibilità di rilanciare il confronto tra tutti i compagni su questi temi, e in particolare di utilizzare il seminario sull'ordine pubblico che si terrà il 24 settembre. I compagni presenti (provenienti da Milano, Bergamo, Mestre, Roma, Como e Torino) hanno deciso di convocare dopo la parentesi estiva, una seconda riunione allargata a tutti i compagni che vorranno parteciparvi, soprattutto quelli che svolgono l'intervento alle caserme, per riprendere la discussione sui temi sopradetti in vista del seminario di settembre.

□ **PIACENZA**
Assemblea dibattito sul preavviamento al lavoro oggi alle ore 20.30 presso il salone Gramsci via Taverna 193, indetto da PdUP, AO, MLS, LC.

□ **FRED**
L'attivo nazionale delle compagne che lavorano nelle radio democratiche aderenti alla FRED è rimandato al mese di settembre in data da destinarsi; vista l'impossibilità di grossa parte delle compagne ad essere presenti.

□ **ALESSANDRIA**
Venerdì 15 ore 21 riunione di tutti di LC, aperta a tutti. OdG: lo stato dell'opposizione ad Alessandria e possibilità di iniziative di gaggregatione; cambio della sede di LC; proposta di una rivista mensile.

□ **FOGGIA**
Sabato 16, alle ore 17, alla sede dell'MLS di Foggia, via Orientale 20/A vicino piazza S. Francesco, riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria della provincia sul preavviamento al lavoro. In particolare si richiede la presenza dei compagni di: Cagnano Varano, Monte S. Angelo, S. Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo, S. Severo, Apricena, Margherita di Savoia, che la volta scorsa erano assenti. Per maggiori chiarimenti telefonare al: 36508 e chiedere di Pino dalle ore 14 alle ore 15.

E' uscito il secondo numero de «Il Rosso vince sull'esperto» del Coordinamento di controinformazione di Roma, sulla legge di preavviamento al lavoro.

Partendo da una analisi sui vari settori produttivi in rapporto al processo di ristrutturazione e sulle caratteristiche strutturali della disoccupazione, emerge il ruolo della legge come funzione di controllo sociale e di contrapposizione alle lotte dei disoccupati.

□ PER LE AZIONI DELLA TIPOGRAFIA «15 GIUGNO»

Tutti i compagni in possesso dei dati mancanti dei certificati azionari sono pregati di comunicarli completi a Gianni dell'Amministrazione al più presto e fargli anche sapere la situazione sul finanziamento.

I nuovi filosofi francesi

QUALI NOVITA' A PARIGI



L'Unità di domenica era schizofrenica. In prima pagina Zangheri attaccava con livore le posizioni dei « parigini », in terza Augusto Pancaldi usava il prestigio di Deleuze per ricacciare a destra i « nuovi filosofi ». Ma questi chi sono veramente? Qual'è la lezione politica che da essi si può trarre al di fuori delle dispute accademiche? Apriamo il dibattito con questo intervento di Bruno Bongiovanni.

La grancassa delle istituzioni culturali parigine ha ancora una volta fatto centro. Di che si tratta? Un gruppo di intellettuali giovani e giovanissimi (ai quali si aggiungono le orazioni clericomaoiste del più anziano ed increscioso Maurice Clavel), passati attraverso la cosiddetta contestazione, scoprono che anche a sinistra esiste il totalitarismo, denunciano le atrocità dei vari Gulag d'oriente e arrivano a denunciare il marxismo come il responsabile di tutte le involuzioni statalitriche di questo nostro tormentato periodo. A sinistra si dice che costoro stanno preparando la campagna elettorale e presidenziale per Valéry Giscard d'Estaing, a destra si è sconcertati ma sotto sotto si plaude soddisfatti a questa impresa di demolizione intellettuale del marxismo. I nuovi filosofi hanno un manager Bernard Enry-Levy, plenipotenziario dell'editore Grasset, abile orchestratore della campagna pub-

blicitaria per i nuovi filosofi. Il vero teorico di questa scuola è André Glucksman, quarantenne ex maoista, testa pensante di primordine, autore di una serie di studi largamente noti anche in Italia: nel 1975, prima ancora di sapere che l'industria culturale l'avrebbe inserito in una setta di nuovi filosofi, Glucksman pubblica un libro dal titolo: *La cuisine et le mangeur d'hommes* (La cuoca e il mangiatore di uomini), un saggio, come avverte il sottotitolo, sullo stato, il marxismo e i campi di concentramento. La cuoca di cui si parla è quella creatura — invero un po' patetica — a cui il grande Lenin fece riferimento in un celebre passo di Stato e Rivoluzione; con una punta di classismo inconscio e di maschilismo palese Lenin spiegò che lo Stato proletario avrebbe avuto una struttura così semplice che anche una cuoca avrebbe potuto dirigerlo: lo stato proletario in questione, in realtà, respinse dai suoi vertici quel proletariato a cui faceva marxianamente riferimento e divenne il mangiatore di uomini di cui parla Glucksman. Fin qui, se vogliamo, nulla di nuovo: generazioni di militanti antistalinisti hanno testimoniato con la vita, con il carcere e con il desolato silenzio della clandestinità la propria incrollabile fede nella ri-

voluzione comunista e internazionale.

Ma Glucksman sembra andare oltre: subisce lo shock della lettura dell'Arcipelago Gulag di Solgenitzin e, come nel classico gioco delle bambole russe, vede la reazione staliniana già contenuta nel leninismo e vede quest'ultimo già contenuto nel marxismo. Quale dunque la differenza con l'antistalinismo classico? Quest'ultimo vedeva nel fenomeno staliniano una

Foucault, ha inventato i manicomi, le prigioni, lo Stato moderno burocratico e centralizzato, la polizia la scienza e la tecnica dominate dal principio di prestazione e asservite agli imperativi dell'economia. Finalmente, una novità? Ancora una volta bisogna dire no. Ogni modesto lettore di Adorno sa che nella *Dialettica dell'Illuminismo* tutte queste idee erano già esposte, con ben altra sagacia teorica e con stile letterario più incisivo.

L'Illuminismo, sorto come istanza di emancipazione dalle nebbie dell'oscurantismo si era ben presto rovesciato in un nuovo oscurantismo, in una nuova tremenda religione. Il maoista Glucksman ha improvvisamente scoperto il Gulag e, travolto dall'orrore, si è accettato volontariamente, come Edipo quando viene a sapere la verità: non ha visto che andava ripetendo cose che altri maestri avevano già da tempo ampiamente ripetuto. In tutto questo vi è anche l'eco di una tradizione tipicamente francese: la critica della burocrazia del gruppo « Socialisme ou barbarie », la critica della vita quotidiana dell'« Internazionale Situazionista », la critica della razionalità occidentale che serpeggia negli scritti di Deleuze e Guattari. Nulla di veramente nuovo, dunque. In un articolo veramente bello comparso sul numero 658 del *Nouvelle Observateur*, Pierre Castoriadis, fondatore nel 1949 della rivista *Socialisme ou Barbarie* ha definito Glucksman, Levy ed i loro amici, « des divertisseurs », gli animatori della mondanità intellettuale parigina, quelli che sono subentrati agli esistenzialisti, agli strutturalisti, al tetto marxismo parascientifico di Althusser. Ma non è questo il punto: la cosa che veramente conta è che il Gulag esiste, che il totalitarismo staliniano si è impadronito di mezzo mondo camuffando le proprie realizzazioni come socialiste.

Questo è il problema che Glucksman e compagni sollevano: e pur condannandone la superficialità mondana, non si può e non si deve eluderlo. C'è quindi qualcosa di peggio dei nuovi filosofi, e sono coloro che li strumentalizzano per continuare a fare l'apologia diretta o indiretta dei troppi falsi socialismi che ci sono oggi nel mondo, per negare l'esistenza della repressione in Italia, per presentare infine l'Emilia come la città futura in cui si è realizzato « il socialismo in una regione sola ». Vi è una logica ferrea nel passaggio di Glucksman dalla mistica

maoista tipo Servire il Popolo al totale disarmo intellettuale davanti a Solgenitzin. L'anima candida non sapeva niente prima: i fasti dei nuovi zar e dei nuovi mandarini erano del tutto sconosciuti anche se milioni erano le vittime dell'usurpazione burocratica. E' del tutto normale che la destra, se capisce, possa sfruttare le posizioni dei « nuovi filosofi »: i bottegai che ricevono al mattino le « brioches » e il sigaro a mano leggere attacchi contro la Russia. I loro nomi amavano leggere pesanti attacchi contro il Kaiser ed elogi alla « République ». Non per questo Lenin ed i bolscevichi appoggiavano il Kaiser. Tutto quello che Glucksman ha detto sull'URSS è noto da sempre a chi ancora non ha smarrito la fisionomia storica del comunismo futuro: tutto il resto è réclame.



svolta controrivoluzionaria nei confronti di una rivoluzione socialista vittoriosa, mentre Glucksman vede nello stalinismo la logica e puntuale realizzazione del marxismo. Ci troviamo quindi di fronte ad una novità? No signori. Gli anarchici, con estrema coerenza, lo hanno sempre detto, e molti di loro hanno continuato a dirlo con tenace ed eroica dedizione alla causa libertaria, nei campi di concentramento di Stalin. Glucksman allora va oltre: si dice che il marxismo è in una certa misura il risultato più maturo di quella razionalità illuministica occidentale che, si leggano i libri di

I «nemici» che ritroviamo l'estate

COME RICONOSCERE GLI ANIMALI CHE POSSONO GUASTARE LE NOSTRE VACANZE



La vipera riconoscibile dalla testa e dalla coda.

Pesci, ricci e meduse



Il pesce Ragno, vipera del fondo.

Pungiglioni d'acqua dolce



Vespa e calabrone: in gruppo diventano assassini.

Sono molti i veleni che arrivano ronzando



catala notti



Lo Scorpione: un morso, all'acido cianidrico.

Chi poi va in «campagna» può fare tutta una serie di altri incontri con animali verso cui ha ben poca simpatia, e invece molti timori e pregiudizi: le abbaini (insetti qui un indicativo campionario, di quelli con cui è inagibile l'eventualità, o la preoccupazione, di far la conoscenza durante le vacanze nostrane, lo scopo è farne le opportune presentazioni, in modo che tale conoscenza sia la meno imbarazzante possibile, da entrambe le parti).



CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%.

FAGOR CAMPING SHOP S.r.l.
 VIA VOLTURGO 55 - QUINTO DE STAMPI
 ROZZANO (MI) - TEL. 8257730-795

VENDETTA DIRETTA DI TENDE
 ARTICOLI CAMPEGGIO
 CON 2500 ACCESSORI

VENDETTA RATEALI IN 24
 MESI SENZA ANTICIPO
 MERCATO DELL'OCCASIONE
 NOLEGGIO 50% SCONTO

SCONTO DEL 20% PER CHI COMRA IN CONTANTI

FIAT
 FANGOR

...ed io ti domando, in quale parte del mondo si trovino i pianoforti per le strade.

Nei giorni scorsi è morto in un incidente stradale il compagno Antonio Mariano che in marzo, durante l'assedio poliziesco all'università, suonava il pianoforte sulle barricate. Vogliamo legare il ricordo che abbiamo di lui alla sua musica, alla forza che ci ha dato.

Il suo pezzo forte era "Chicago"

Sono una compagna di Bologna e conoscevo Antonio. Adesso, però, Antonio non c'è più, è morto. Potrei avere già terminato di scrivere e invece continuo, perché mi sembra veramente assurdo che un compagno, la morte di un compagno ri-

manga circoscritta in un trafiletto di cinque righe su Lotta Continua.

La vita di un compagno, la vita di una compagna sono troppo importanti, la vita è sempre troppo importante per non potersi liquidare con due righe. Io conoscevo Antonio ma

dirlo adesso mi crea dei problemi perché troppo spesso tra i compagni, quando muore una compagna, un compagno immediatamente tutti lo conoscevano.

La stessa cosa è successa con la morte di Francesco. Tutti immediatamente si sono trovati a conoscere Francesco; no, io Francesco forse l'ho visto a qualche manifestazione, però non lo ricor-

do, ma sono stata male per la sua morte. Antonio, invece me lo ricordo bene da cinque anni a questa parte. Ricordo il giorno che l'ho conosciuto, un giorno d'inverno, ai giardini Margherita, suonava la chitarra, io sono andata lì, abbiamo parlato, abbiamo parlato, siamo andati in piazza Maggiore assieme.

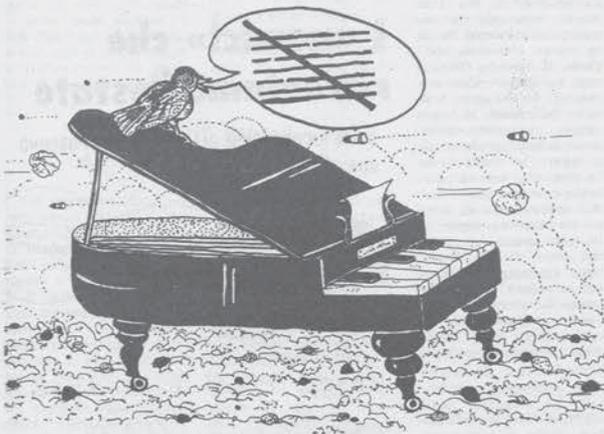
E tante altre cose, le cene a casa sua, le mangiate con tanta gente, le suonate con la chitarra in piazza Maggiore. « Antonio, cantiamo qualcosa di C.S.N. & J.? ». Il suo pezzo forte era Chicago e l'ho cantato tante volte con lui. E poi i giorni di marzo, il suo arresto alla radio, le cartoline in galera: « ti aspettiamo », « esci presto ». E dopo 2 mesi di galera è uscito, ma continuava a sentirsi dentro anche fuori, si sentiva in colpa nei confronti dei compagni che erano in galera e lui invece no. Mi chiedeva tutte le volte che lo incontravo se sapevo qualcosa di nuovo sui compagni della radio, su Valerio, su Mauro, su Gabriele.

Poi l'incidente. Una morte stupida. Ma forse non esiste una morte intelligente, o sorpasso, una corriera, un incidente.

Antonio non c'è più. Telefonate, avverti quello, quell'altro, telefona alla radio. Un treno per Termoli nella notte, sette ore di viaggio, nessuno parlava, tutti parlavamo, ma Antonio non può essere morto. Poi l'arrivo in un paese piccolo, i cartelli « Antonio Mariano, 26 anni, studente in medicina, deceduto in un incidente stradale ».

Il nastro di Radio Alice trasmette al suono di « Chicago », di Chopin sulle barricate del 12 marzo. Antonio non era solo questo, era di più. Non soltanto Francesco è vivo e lotta insieme a noi, anche Antonio è vivo e lotta insieme a noi.

Daniela



Per Antonio Mariano

Molti hanno parlato del movimento a Bologna, nel bene e nel male. Poche centinaia di estremisti che inneggiano alla violenza diceva sin dall'inizio l'Unità. Indiani metropolitani, autonomi, vagabondi, teppisti contro tutto e contro tutti, facevano coro gli altri organi d'informazione.

Spesso anche noi abbiamo ridotto in cronaca la vitalità, la fantasia, la gioia e il dolore i migliaia di compagne e compagni. Così il movimento ha parlato sui giornali per i suoi momenti straordinari, per il numero dei suoi cortei, per il rumore dei suoi slogan. Come fosse un corpo solo, monolitico e gigantesco.

Oggi invece vogliamo parlare di un compagno solo, di un musicista di strada alla cui simpatica presenza ci eravamo abituati. Oggi vogliamo ricordare Antonio Mariano, il pianista delle barricate, deceduto alcuni giorni fa in un banale e tragico incidente stradale.

Antonio non era uguale a nessun altro, ma era simile a tutti. Antonio non era mai solo: nel cuore dei capannelli sui gradi-

ni di S. Petronio, nelle grandi assemblee tra migliaia di compagni. Dentro un movimento che sconvolgeva e arricchiva ogni rapporto personale, che tutto metteva in discussione, Antonio stava con la sua particolarità e il suo carattere a far barriera contro i difetti di schematizzazione, di

l'liderismo contro le piccole e grandi prevaricazioni; una muraglia fatta di volti umani, di sentimenti di certezze e di dubbi.

Così Antonio era tra noi, con le sue mani piene di musica, con il suo sorriso spennato, a riempire con le canzoni quella lotta spesso silenziosa, sconosciuta e quotidiana contro la solitudine l'alienazione, il tedio l'angoscia. Quella lotta che non si mette in slogan.

E anche sulle barricate, nei momenti più difficili e più duri, fra il fumo dei candelotti e il correre caotico dei compagni, le sue note parlavano a tutti, addolcivano i « guerrieri », entravano come una pausa di umanità nella freddezza della battaglia di marzo. La sua musica è diventata un simbolo è entrata nella

nostra storia, nata in un momento di violenza di massa stava a dirci che della violenza vogliamo liberarci.

Per questo suo modo di parlarci Antonio rimane tra noi.

Vogliamo ricordarlo con le parole di un compagno cecoslovacco, Julius Fucik, condannato a morte dai nazisti.

« Siamo vissuti per la gioia, abbiamo lottato per la gioia, molti di noi sono morti per la gioia, non dimenticateci per il nostro ultimo momento, la tristezza non sia unita al nostro nome ».

Chopin sulle barricate

Trascinato sulla strada fra due barricate si trova stupito a suonare note più calde, più dolci. Il mogano lucido circondato dal fumo sporco dei lacrimogeni. Ed uno strano pianista depositi i sampietrini suona imprevedibile la sua serenata. Sul suo capo sassi e cose passano e una voce affamata oltre la barricata

più in là 100 metri « un pianoforte, attenti può essere nocivo ». Sorridono i compagni e [la tensione cala l'aria si fa più dolce sul legno lucente si ammucciano i pavé. Il pianoforte borghese accompagna gli scontri e si sorprende più giovane in mezzo alla strada guidato da un pianista senza il frac.

Carla



Stalingrado, inverno '42

Io non so se potrò parlarvi ancora una volta; è bene quindi che questa lettera giunga nelle tue mani e che tu lo sappia già, nel caso un giorno lo dovessi ripartire.

Le mani sono andate già dall'inizio di dicembre. Alla sinistra manca il mignolo, ma quel che è peggio, alla destra si sono congelate le tre dita di mezzo. Posso afferrare il bicchiere solo con il pollice e il mignolo.

Sono piuttosto impacciato, soltanto quando a uno mancano le dita, capisce come servano anche per le più piccole operazioni. Tutt'al più posso ancora sparare, con il mignolo.

Le mani sono andate. Non potrò passare la vita a sparare, quando non potrò più far altro. O forse basta per fare il guardiasboschi? Ma questa è allegria disperata. E lo scrivo soltanto per quietarmi.

Kurt Hahnke — mi sembra tu lo conosca dai tempi del collegio, nel '37 —, otto giorni fa, in una piccola strada laterale alla Piazza Rossa su un pianoforte a coda, ha suonato l'Appassionata. Non accade tutti i giorni: il pianoforte era proprio lì sulla strada. La casa era stata fatta saltare, ma lo strumento, certo per compassione, l'hanno tirato fuori e sistemato sulla strada. Ogni soldato che passava ci martellava su ed io ti domando dove, in qual altra parte del mondo si trovino i pianoforti per le strade. L'ho già scritto: il giorno 4 gennaio, Kurt ha suonato



in modo incredibile, sarà presto sul primo fronte.

Scusami, ho scritto « fronte » e non ho scritto « in prima fila », usando un'espressione militare, tanto grave è già l'influenza della guerra su noi tutti. Se il ragazzo tornerà, sentiremo di lui meraviglie, ben presto. Non dimenticherò mai queste ore, mai. Vi concorrono già del resto, la natura e il carattere dell'uditorio. Peccato non essere uno scrittore per rendere con le parole appropriate come quelle cento reclute sdessero, nei loro mantelli, le coperte tirate sin sulla testa. Si sentiva sparare da tutte le parti, ma nessuno si lasciava distrarre; ascoltavano Beethoven a Stalingrado, anche se non lo capivano. Stai meglio ora che sai tutta la verità?

(Dalla lettera di un soldato al fronte).



Un carcerato troppo scomodo

Già ieri con grande felicità e soddisfazione abbiamo dato la notizia della scarcerazione di Karl Heinz Roth e Roland Otto, ambedue in galera da più di due anni per una infamante accusa di omicidio. Karl Heinz e due altri compagni erano stati fermati dalla polizia in un parcheggio di Colonia due anni fa, ci fu una sparatoria nella quale persero la vita un compagno svizzero Sauber e un poliziotto. Karl Heinz e Roland furono gravemente feriti e messi in galera, dove per più di due anni vennero sottoposti alle tristemente note tecniche di annientamento psicofisico.

Heinz, un leader del movimento studentesco — autore del libro «l'altro movimento operaio» — fu già dal '68 un bersaglio di persecuzione dello stato poliziesco tedesco.

Quando in dicembre dello scorso anno iniziò il processo, questo fu già dal principio caratterizzato da una volontà precisa di provocazione: il rifiuto del giudice Draber di far sedere Heinz su una poltrona comoda nonostante le sue gravi ferite; le continue perquisizioni agli avvocati; le menzogne dei poliziotti testimoni caduti in laceranti contraddizioni durante l'interrogatorio. Quando poi fu scoperto un articolo del giudice, da lui scrit-

to anni prima in una rivista, sul tema «i processi dinamici di gruppo in un procedimento giuridico politico», che rivelava un'impressionante chiarezza che valore questo giudice dava a un procedimento democratico nei confronti di prigionieri politici, finalmente, e solo allora, l'ennesima domanda di ricusazione passò. Draber fu costretto a dare le dimissioni da quel procedimento, non dopo aver per l'ennesima volta rifiutato la scarcerazione di Heinz più volte richiesta dalla difesa essendo caduti tutti i capi d'imputazione.

Il giudice successore immediatamente ordina il proscioglimento dei compagni, forse per non fare la poco gloriosa fine del giudice precedente, sicuramente per la difficoltà a tenere imprigionati i compagni, vista anche la mobilitazione nazionale e internazionale che si era sviluppata intorno a questo « caso ».

Più volte Lotta Continua ha chiesto la liberazione immediata di Heinz e Roland, ha chiamato al sostegno internazionale per questi due compagni sequestrati dallo stato tedesco.

Un saluto del nostro direttore responsabile a nome della nostra organizzazione, era diventato — in questa farsa chiamata anche processo — uno dei capi di imputazione più

gravi, in quanto avrebbe dimostrato — secondo l'infame logica di questi aguzzini — la pericolosità dell'imputato e i suoi legami con le « bande terroristiche internazionali ». Ci auguriamo che a questa vittoria, della scarcerazione di Heinz, segua un processo di più forte denuncia delle condizioni di vita nelle carceri della RFT dei detenuti comuni e politici.

Salutiamo calorosamente Karl Heinz Roth in libertà.



Sul cartello: «Una Angola basta. Vostri mantieni la tua politica!»

Bomba N bomba Nato

Allora Carter, dopo un breve gioco di tentennamenti e smentite, sembra essersi deciso a dare il via alla costruzione della bomba N, certo non ancora « su larga scala ».

La vede « con favore », pensa che la sua costruzione non renderà affatto più facile l'escalation alla guerra atomica, potrebbe però « condurre all'uso di armi più potenti, verso l'olocausto finale. Una prospettiva raggelante ». Si calmano comunque gli americani, perché il teatro presumibile di impiego sarebbe l'Europa. Buon per noi!

La bomba N è capace di annientare la vita sen-

za intoccare le strutture inerti e, dopo poche ore dall'esplosione la zona torna ad essere libera da radiazioni; non ci sarebbe quindi bisogno di « piani di ricostruzione »; dopo il genocidio i nuovi conquistatori potranno prendere possesso delle cose intatte e incontaminate.

La Nato ha bisogno di « credibilità »: non le bastano le dichiarazioni di Berlinguer, hanno bisogno di un salto qualitativo di ben altro ordine, e lo fanno con questa creatura di morte che il presidente Carter guarda « con favore ». E' pur sempre un figlio, anche se il demo-

nio è il padre!

Grappoli di bombe N « precise e pulite » nella testa e nei piani di Haig il generale Nato che ha dato per acquisito nell'armamento Nato questo ordigno, affermando che il suo uso assicura « un progresso in campo tecnologico, una maggiore varietà decisionale, con la possibilità di far ricorso alla forza in modo più selettivo. In questo senso aumenta il nostro potere di dissuasione ». Lucido, il criminale. Chi debba essere poi « dissuasivo » non si capisce bene: lo dirà in termini più chiari il regime di turno affiliato alla Nato.

La « cattiva condotta » degli imperialisti tedeschi in Africa

La CEE ha deciso delle sanzioni contro il Sudafrica — riportano tutti i giornali — preoccupata della situazione che si va creando in Africa Australe. Si vuole estendere un « codice di buona condotta » per le società europee operanti in Sudafrica al fine di « combattere l'apartheid... utilizzando il potere economico europeo per ottenere mutamenti politici ».

Una notizia dalla Germania Federale ci mostra come questo potere venga in realtà utilizzato da parte di un paese la cui rozza politica imperialista si è più volte mostrata, co-

me nel caso delle posizioni assunte in sede ONU contro la lotta di liberazione dei popoli africani. Si scoprono non solo gli intensi legami tra padroni tedeschi e il regime nazifascista sudafricano, ma pare che il governo tedesco dà una copertura finanziaria a garanzia dei suoi possibili debiti coi padroni tedeschi, per una copertura totale di 2,7 miliardi di marchi (circa mille miliardi di lire!) negli ultimi 18 mesi, per le esportazioni di prodotti tedeschi in Sudafrica.

Come se non bastasse va avanti la polemica sul-

la posizione del governo tedesco rispetto ad suo consolato in Namibia. Dal '70 in poi le Nazioni Unite esigono l'indipendenza della Namibia (ex Africa sud occidentale) e il riconoscimento dello Swapo come unico legittimo rappresentante del popolo della ex colonia privata del Kaiser.

Il governo tedesco, con l'inadatto alibi di « dover tutelare i bianchi, in primo luogo i tedeschi dalla sorte che hanno avuto in Angola e Mozambico », non ha ancora chiuso il consolato, nonostante le continue richieste dello SWAPO.

Giappone: elezioni e lotte di fabbrica

Hanno vinto o perso i liberaldemocratici giapponesi? Il partito di Fukuda ha conservato la maggioranza grazie all'aiuto di tre indipendenti, ma i seggi conquistati « in proprio » sono uno in meno della precedente legislatura e due in meno di quelli necessari per raggiungere il quorum, mentre per quel che riguarda la percentuale di voti c'è da registrare un brusco calo dell'8 per cento, per lo meno a livello di circoscrizione nazionale (non si conoscono ancora i dati relativi alle circoscrizioni di prefettura, nelle quali era no da rieleggere 76 dei 126 seggi in palio). I liberaldemocratici dunque non hanno vinto, ma hanno semplicemente « tenuto » (e grazie fra l'altro, a un meccanismo elettorale assurdo) anche se questo fatto può essere considerato un successo di fronte alle previsioni della vigilia.

Hanno vinto di sicuro, invece, i padroni. Il dato più significativo delle elezioni del 10 luglio è la secca sconfitta subita da socialisti, e comunisti, e la comparsa di una vittoria

ria del blocco « centrista » — o meglio di centro-destra — formato dal Nuovo Club Liberale, passato da uno a quattro consiglieri, dal Partito Socialdemocratico che guadagna un seggio, (e dal komeito, che confermando la tendenza delle elezioni della Camera Bassa del 5 dicembre scorso passa da 24 a 29 seggi, al blocco si possono aggiungere le nuove formazioni della Lega dei cittadini socialisti e dei Liberali progressisti, che hanno guadagnato un seggio ciascuno).

Anche se fra questi partiti esistono differenze non irrilevanti — il komeito, buddista, ha un programma che si avvicina di molto a quello delle sinistre, mentre NCL, PSD e LCS sono nettamente di destra — tutti sono accomunati da una stessa matrice ferocemente anticomunista, che fa della preclusione nei confronti del « comunismo » del PCG il punto di forza del loro programma e della loro propaganda presso settori della piccola borghesia e della borghesia.

E' questo « fronte », il vero vincitore di queste elezioni, come lo era sta-

to in quelle del 5 dicembre. Per questo il padronato giapponese può essere soddisfatto: anche se si può essere discorsi sul giudizio rispetto al futuro del partito di regime (che ruota attorno alla domanda: fino a quando « terrà » il PLD?). E' chiaro che il giorno in cui i liberaldemocratici saranno costretti a spartire la torta governativa con altri partiti, non si verificherà nella storia del Giappone alcuna « svolta », ma tutto resterà come prima.

Questo fatto non è casuale, e trova spiegazione negli stessi motivi che stanno dietro la sconfitta delle sinistre. In ultima analisi nell'assenza in Giappone, a differenza di quanto accaduto negli ultimi dieci anni nella maggioranza degli altri paesi imperialisti, di un forte movimento di massa nelle fabbriche, nel sociale, nelle scuole su cui fondare, a partire « dal basso », la crescita di una alternativa reale, rivoluzionaria, al sistema di sfruttamento capitalistico. In Giappone non si è verificato alcun « autunno caldo », e la parziale crisi economica che colpisce

questo paese, è il risultato più di fattori internazionali (la vittoria vietnamita e il conseguente mutamento di rapporto con il sud-est asiatico; la crisi commerciale e monetaria, ecc.) che della capacità della lotta operaia, all'interno di inceppare il ciclo capitalistico.

Esistono, per questa debolezza diciamo così strutturale della sinistra giapponese ragioni esterne e « oggettive », non ultima la repressione esistente ad ogni livello della società (anche se spesso « nascosta »: in Giappone i poliziotti sono meno che in Italia ma in compenso le squadre padronali adottano un sistematico terrorismo contro le avanguardie di classe di fabbrica).

Ma esistono anche responsabilità soggettive: la « flessibilità » dei socialisti, che si illudono di diventare la forza trainante di un « fronte comune » di tutta l'opposizione al PLD, dal NCL ai comunisti; la sempre più disperata mano tesa verso il komeito e il centro anti-PLD dello stesso segretario del PCG Miyamoto, che non recede

dalla sua ostinazione nonostante venga sistematicamente preso a pesci in faccia dai suoi interlocutori; l'abbandono del no al Trattato di Sicurezza Nippo-Americano da parte dei due partiti, che si scontra con la forte tradizione antimperialista del movimento operaio e giovanile giapponese. In ultima analisi l'abbassamento del tiro — al di là dei programmi elettorali che alla lettera possono risultare anche avanzati — da parte della sinistra parlamentare, e ciò proprio in un periodo in cui la pur parziale crisi di regime e sociale potrebbe aprire spazi alla iniziativa di classe. Questo è vero soprattutto a livello di fabbrica: negli anni più difficili del capitalismo giapponese — '74, '75 e '76, subito dopo la crisi energetica — i sindacati controllati dai socialisti (e in parte dai comunisti) hanno portato il movimento operaio ad una serie di sconfitte nelle annuali lotte salariali di primavera. Se PSG e PCG non avanzano sul piano elettorale il motivo sta proprio qui, nella loro politica di cedimenti, a par-

tire dalla lotta di fabbrica. Il guaio è che la loro sconfitta elettorale non riguarda soltanto gli equilibri parlamentari, ma riflette uno spostamento a destra dell'intero asse politico-sociale del paese; e che, soprattutto, di essa pagano le conseguenze il proletariato e la classe operaia.

Claudio Moffa

ERRATA CORRIGE

A pagina 11, per una disposizione di righe, risultava illeggibile l'ultimo capoverso dell'articolo «No alla teoria dei tre mondi» pubblicato ieri.

L'esatta lettura doveva essere:

«Ma è del tutto antimarxista identificare le contraddizioni fra le diverse potenze imperialiste e le due superpotenze con la lotta delle masse lavoratrici e dei popoli contro l'imperialismo, per la sua distruzione.

La teoria dei tre mondi mostra chiaramente il suo carattere antirivoluzionario pseudo-imperialista ».

Tutti questi fatti sono accaduti in Italia...

di Romano Canosa

L'appello di Sartre, Foucault, eccetera, contro la repressione in Italia ha prodotto una levata di scudi generale da parte del PCI e della grande stampa borghese. L'uno e l'altra hanno qualificato di «pazzesca» la denuncia partita dagli intellettuali francesi ed hanno concordemente sostenuto che l'Italia è il paese più libero del mondo, eccetera. Per smontare l'appello non si è esitato a ricorrere alle più volgari insinuazioni. Ad esempio «Il Giorno» del 12 luglio, per la penna di R. Giardina, non ha mancato di insinuare che Sartre si è rimbambito e che gli si può far firmare qualunque cosa ed ha citato, a comprova del suo rimbambimento, il fatto che qualche anno fa lo stesso era intervenuto contro le inumane condizioni di carcerazione a cui erano sottoposti in Germania i membri del gruppo Baader-Meinhof, dimenticando il Giardina che contro la situazione

tedesca era allora intervenuta tutta la grande stampa di informazione borghese dell'Europa occidentale ed anche l'organo ufficiale del PCI. La difesa da parte della «grande stampa» della politica repressiva portata avanti in Italia dal governo DC-PCI ed il ricorso da parte sua a tutta una serie di manipolazioni, rendono necessarie alcune precisazioni. In primo luogo l'appello francese non è firmato soltanto da Sartre, ma da un gruppo di intellettuali tra i maggiori di quel paese, nei confronti dei quali l'accusa di rimbambimento senile è ridicolmente assurda, non fosse altro che per... l'età di alcuni di loro. Pensare che siano rimbambiti Gilles Deleuze, il filosofo François Guadrez, David Cooper, Michel Foucault, Felix Guattari, Jean Marie Vincent, eccetera, significa attribuire una patente di stupidità ad una intera cultura della quale gli stessi intellettuali italiani,

che ora su commissione lanciano tale accusa, non hanno mai perso occasione per cantare le virtù in concreto essendone totalmente tributari. L'appello pertanto conserva piena «dignità» sul piano dei suoi firmatari. Una pari dignità lo stesso mantiene del resto anche sotto il profilo dei contenuti. L'appello denuncia infatti «lo sviluppo di un sistema di controllo repressivo su una classe operaia ed un proletariato e giovani che rifiutano di pagare il prezzo della crisi», sistema portato avanti dalla DC e dal PCI attraverso un uso intensivo e «militarizzato» degli apparati repressivi di Stato (polizia, magistratura, ecc.). Che la situazione in Italia sia del tipo qui descritto sembra assai difficile negarlo. In Italia, non altrove, sono tuttora in galera avvocati di nulla altro colpevoli, sulla base degli stessi ordini di cattura, di aver prestato la loro opera professionale a favore di

imputati, detenuti, ecc., per ragioni politiche. La durata della loro detenzione ha ormai abbondantemente superato quella degli avvocati tedeschi, incarcerati per i loro «legami» con il gruppo Baader Meinhof. Sotto questo profilo la situazione italiana è addirittura più grave di quella tedesca. Sono stati inquisiti in Italia (non altrove, neppure in Germania) interi istituti universitari, per un tipico reato ideologico quale è quello di associazione a delinquere in materia politica. Sono state effettuate perquisizioni a raffica presso case editrici democratiche e presso intellettuali democratici assai noti per il loro lavoro (e non perché custodi di arsenali). Sono stati infine arrestati intellettuali, si pensi al caso di Franco Ferlini, a più di tre mesi dai fatti, sulla base di indizi labilissimi e di imputazioni inconsistenti. E' stata infine apprestata una legislazione di eccezione che ha ulteriormente irrobustito ed allargato un sistema di legislazione eccezionale che fino a qualche mese fa tutti erano d'accordo nella opportunità di abolire al più presto.

Promemoria

Dunque, si sta esagerando. Lo dice il PCI e lo dicono pure alcuni signorini che gridano alla faciloneria con cui certe denunce vengono fatte. In quest'ultima categoria c'è gente con molto pelo sullo stomaco, di quella abituata — un po' come il Financial Times che dice che in Italia è tutto o.k. — a mantenere il più rigoroso silenzio sui fatti quotidiani della repressione nel nostro paese. Salvo poi prendersi un angoluccio di notorietà per dire che si sta esagerando, quando altri denunciano. Di questa pattuglia fa parte il Manifesto e non ce ne dobbiamo, anche perché ciò che abbiamo da dire a Zanigheri li riguarda un po' tutti, complottatori e portatori d'acqua. Certo, qualcosa deve pur esserci se, oltre a «francesi», anche «italiani» lanciano appelli contro la repressione. E cogliamo l'occasione per aggiungere ai nomi già pubblicati anche quelli di Cesare Cases e Renato Solmi.

Nomi scomodi, caro Zanigheri: perché è inutile invitarli «a Bologna per vedere se c'è repressione», visto che molti ci abitano. Ma veniamo alla sostanza. Il mondo è vario: c'è, come si è visto, chi dice che i francesi non entrano; chi dice che esagerano e chi che gli appelli non servono; chi infine non trova di meglio che esprimere antipatie. C'è il pericolo che la realtà venga abbozzata. Non vogliamo correrlo. Zanigheri, che arriva a contabilizzare il numero dei contestatori con il fascino del brigadiere, e che accomuna in un sol fascio Strauss, Fanfani e estremisti, non può camuffarsi da Alice nel Paese delle meraviglie inteso come Bologna.

Gli ospiti che Zanigheri chiama a Bologna possono di molte cose. Ripetigliamo noi, pescando a caso. Ecco l'elenco: un'inchiesta sulla morte di Lorusso insabbiata nonostante la confessione del carabiniere Tramontani; in cambio un continuo contributo del PCI a moltiplicare voci diffamatorie; un corteo funebre costretto fuori della città, con un percorso di 250 metri; una camera ardente impedita; un costante divieto a dare la parola al movimento; a cominciare dal fratello di Lorusso; gli ar-

resti per frasi pronunciate in assemblee o addirittura ai margini dei cortei, come per Benecchi, Giorgini, Ferlini; una logica punitiva degli arresti, preparati da una campagna di stampa che sceglieva i capri espiatori; la farsa della cancellazione di ogni scritta, eseguita con plotoni di poliziotti; l'arresto del vigile Armadori; i divieti di mezzanotte; e cioè le immane cariche poliziesche allo scadere della mezzanotte; i divieti di sedersi per terra; i medici del PCI costretti a non occuparsi del compagno Minnella ferito in galera dai pestaggi dei secondini; l'ISDS che interviene nelle riunioni dicendo «voi avete le penne, noi le pistole»; le centinaia di perquisizioni, in gran parte senza mandato; l'anno di galera comminato a una donna di 66 anni, per un teogiolio; la distruzione di Radio Alice, la chiusura di un'altra radio che l'ospitava; le minacce agli intellettuali che firmavano per Radio Alice; un servizio d'ordine del PCI in ordine pubblico, macchine municipalizzate a giocare alle grandi manovre con tanto di radio, la schedatura delle macchine dei compagni come davanti alla nostra sede; l'uso sistematico delle intercettazioni telefoniche, in anticipo sulla legge dell'accordo DC-PCI; condanne folli a numerosi compagni, oltre due anni per un lucchetto, per involucari di candelotti lacrimogeni, per limoni; studenti stranieri, come i greci, estradati; la rivista Nuova Polizia fatta togliere di circolazione, perché non in riga con le versioni ufficiali; l'arresto dell'attore del Living, ecc. Vorremmo anche sapere da Zanigheri che cosa intendesse dire, all'indomani della morte di Lorusso, con quella frase sul complotto lasciata a mezz'aria perché altrimenti — così fu detto — saltava la manifestazione unitaria, cioè se ben capiamo qualcosa di assai prossimo alla DC.



Firme di serie A e B

di Renzo Paris

Il dibattito tra gli intellettuali è riesploso violentemente in questi ultimi mesi. Quelli che figurano nelle prime pagine dei giornali, hanno duellato con Amendola sul tema della difesa dello Stato qui e ora. Un vero e proprio torneo da grandi potenze, come non accadeva da anni. La posta in gioco era lo schieramento pro o contro il compromesso storico, anzi ancora meglio, dei più convinti e dei meno convinti. L'intellettuale che nel sessantotto aveva contestato il proprio ruolo ed era diventato una figura di massa, improvvisamente riacquista privilegi e vecchi enigmi. A nessuno può essere sfuggita la nota di una tale risaputa «quella»: è il politico che deve sgridare l'intellettuale o il contrario? Poi c'è stato un breve intervallo e siamo passati alla seconda ondata.

Tutto ha avuto inizio con l'andata a Parigi del latitante Berardi e con il suo incontro con Guattari. La situazione francese attuale è contraddistinta da una feroce polemica tra i cosiddetti «nuovi filosofi» e l'intelligenza psicoanalitica, filosofica, letteraria, sociologica e politica che fino a ieri era sulla cresta dell'onda della pubblicità. Guattari, insieme a De-

leuze, hanno pronunciato parole di fuoco contro i nuovi filosofi, tacciandoli di fascismo. Per dimostrare a quei giovanotti tanto coccolati dall'industria culturale, che non basta riempirsi la bocca della parola gulag, ma che bisogna agire dove il gulag esiste, Guattari pensa bene di stendere un appello contro la repressione in Italia, assicurandosi le firme più prestigiose del suo paese, da Sartre a Foucault. Un appello per l'Italia, quello apparso per la prima volta e acriticamente su questo giornale, rivolto soprattutto ai francesi, e perciò scritto in maniera quanto mai schematica e sloganistica. Ecco l'origine del pasticcio. Da noi non ci sono nuovi filosofi da tacitare. C'è però una vera e propria repressione contro i compagni che fanno agitazione politica, che non viene presa molto sul serio dagli intellettuali delle prime e delle terze pagine, perché trattasi di studenti acculturati e un tantino provinciali. Ecco che allora il pasticcio francese può sollevare da un canto, punte sciovinistiche nostrane e dall'altro evidenziare la puzza sotto al naso di chi si considera ancora il sale della terra. E questi sono i veri motivi per cui l'appello non è stato firmato dagli italiani.

Analizzato il retroscena dell'appello, passiamo a quello che ho firmato. Forse è noioso ricordare sempre il sessantotto, però, compagni, quando allora si stendevano appelli per i detenuti politici non si cercavano subito le firme di serie A e neppure quelle di serie B, o se, accadeva, era per mescolarle a quelle di insegnanti, di lavoratori di questa fabbrica o di quella scuola. Che cosa è successo nel frattempo? Come mai queste firme prese nel sociale non emergono più? O si vuol dire che allora non avevamo i nostri intellettuali e oggi si è perciò val bene usarli? Significa che le firme e gli interventi degli altri non servono più, dato il riacutizzarsi della repressione? Tutto questo insomma andrebbe spiegato, anche perché non fa piacere contarsi in una serie o in un'altra: non fosse altro per la scoperta che siamo quattro gatti, i soliti. Trovo quindi di più interessante per il dibattito che il giornale ha aperto, leggere interventi di quei numerosi compagni «senza nome» che magari assistono alle reazioni private, come in un magmatismo psicodramma, degli intellettuali più a sinistra di tutti.

Quello che è triste è che, ancora una volta, forse per mostrarsi «coraggiosi» nella accezione amendoliana del termine, gli intellettuali italiani nella loro stragrande maggioranza abbiano perso un'altra occasione per prendere le distanze nei confronti delle manipolazioni del potere politico e degli apparati repressivi di stato.